SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

294ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1960

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 13908
BATTAGLIA 13909
CHABOD 13896
GRANZOTTO BASSO 13897
SCOCCIMARRO 13887
TURCHI 13900

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione e deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . 13887

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 luglio.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e suo deferimento alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Modifiche all'articolo 2, primo comma, della legge 7 luglio 1959, n. 490, riguardante la coltivazione e cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera » (1186).

Detto disegno di legge, che il Governo ha ritirato dalla Camera dei deputati alla quale era stato precedentemente presentato, è stato da me deferito alla deliberazione della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 9ª Commissione.

Il disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo ai senatori iscritti a parlare che, in seguito agli impegni da essi assunti con la Presidenza, la discussione è stata preordinata nel suo svolgimento. Invito perciò tutti ad attenersi rigorosamente ai limiti di tempo prestabiliti.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

S C O C C I M A R R O . Si era detto — onorevoli senatori — che, dopo gli avvenimenti di luglio, era divenuto necessario ed urgente sostituire al Governo amministrativo dell'onorevole Tambroni un Governo provvisorio di emergenza, con il compito di ristabilire le condizioni di normalità costituzionale e democratica e così aprire la via ad una soluzione politica della crisi rimasta fino allora insoluta. Senonchè l'onorevole Fanfani, presentando al Parlamento il nuovo Ministero, ha esplicitamente dichiarato che il carattere di emergenza deve riferirsi alla situazione e non al Governo, e questo deve essere perciò considerato un normale e stabile Governo politicamente qualificato, senza limiti di tempo e di compiti, e pertanto di lunga durata. Così questo Governo non rappresenterebbe più una fase preliminare alla soluzione della crisi, ma sarebbe esso stesso la soluzione politica della crisi. Tale mutamento di carattere del Governo ha naturalmente un significato politico di cui bisogna tener conto. Si deve tuttavia osservare che un Governo sorto da una situazione di emergenza porta in sè necessariamente l'impronta della sua origine, di cui non può disfarsi del tutto, come non può di suo arbitrio mutare il giudizio già formatosi nel Paese. Così, fin dall'inizio di questa nuova fase politica, si crea un nuovo elemento di confusione e di equivoco, che è necessario chiarire.

Come si deve giudicare questo Governo? Bisogna guardare alla realtà. Nel breve periodo del governo Tambroni si è tentato di

avviare la crisi politica in atto verso una soluzione autoritaria e di forza contro le masse popolari. Il tentativo è fallito nelle giornate di luglio: ancora una volta l'intervento energico e deciso delle forze popolari ha spezzato l'attacco reazionario, ha ricacciato indietro le forze della reazione e così ha salvato la possibilità di sviluppo democratico della società italiana. Da questa situazione è sorto il Governo Fanfani: esso sorge come negazione di quel tentativo reazionario e della corrispondente politica autoritaria e filo-fascista, segna il fallimento e la liquidazione di quella politica, esprime la vittoria delle forze democratiche e la esigenza di un diverso indirizzo politico per la soluzione della crisi. Tale è l'aspetto positivo di questo Governo, che noi riconosciamo e poniamo in rilievo. Però, fatto questo riconoscimento, si pone pure un'altra questione: questo Governo risponde veramente alla realtà della nuova situazione, alle sue attuali esigenze e necessità di sviluppo? A me pare di no. Esso non realizza la soluzione che la maggioranza degli italiani si attendeva in questo momento, poichè non dà garanzia di una effettiva normalizzazione democratica e costituzionale, di un reale risanamento politico e morale del nostro Paese. Perciò, pur avendo anche noi richiesto e plaudito alle dimissioni del Governo Tambroni, non possiamo tuttavia plaudire al nuovo Governo poichè ci pare che esso non risponda alle esigenze del momento attuale.

Un primo segno di tale insufficienza appare nella stessa valutazione e nel giudizio che si dà degli avvenimenti, da cui pure esso trae origine. Si attribuisce falsamente ai comunisti la responsabilità dei luttuosi avvenimenti che si sono verificati, mentre sono stati proprio i comunisti che hanno preventivamente denunciato i pericoli del connubio fascista, e quindi le cause e le responsabilità degli inevitabili sviluppi che ne sarebbero derivati. Già nel dibattito che solo tre mesi fa si è svolto in Senato per il voto di fiducia al Governo clerico-fascista dell'onorevole Tambroni, noi dicemmo che ogni fiducia concessa a quel Governo sarebbe stata un danno ed un pericolo; che il connubio col fascismo sarebbe stato subìto dalla maggioranza degli italiani come una umiliazione e un sopruso; che esso avrebbe spinto la crisi verso soluzioni drammatiche. E prevedemmo pure che quel Governo avrebbe provocato nel Paese una rivolta politica e morale, poichè la risorta organizzazione dei fascisti, obiettivamente fuori legge, se era stata fino allora tollerata come un residuo del passato destinato a scomparire, non sarebbe stata in alcun modo accettata come una prospettiva per lo avvenire. Queste cose sono state dette, ma non se ne è tenuto nessun conto e la maggioranza ha votato la fiducia.

Forse si pensava che lo spirito dell'antifascismo e della Resistenza fosse ormai superato o addirittura svanito dalla coscienza popolare; che ogni richiamo ad esso non fosse altro che una rievocazione storica ed una affermazione retorica. Grave errore. I fatti non hanno tardato a confermare i nostri giudizi e le nostre previsioni. Essi hanno dimostrato che lo spirito dell'antifascismo e della Resistenza è una forza viva e potente; che esso è divenuto elemento essenziale e sostanza vera della nuova coscienza nazionale e pertanto non si può cancellare e nemmeno offendere senza provocare profonde reazioni popolari. Questo, infatti, è avvenuto a Genova. Il Congresso del M.S.I. in quella città avrebbe dovuto segnare una svolta nella nostra vita nazionale. Il partito dei fascisti si presentava come un partito di governo, e pretendeva imporsi come una forza politica dirigente, in aperto dispregio del patto costituzionale. Allora l'antifascismo si è levato in piedi e gli ha sbarrato la via. Si è tentato di spezzare con la violenza poliziesca la legittima protesta e reazione popolare: una decina di morti sono rimasti sulle piazze d'Italia. Immediatamente si è levata in tutto il Paese una immensa ondata di sdegno e di indignazione, che ha investito e travolto il Governo ed i fascisti suoi alleati.

F R A N Z A . Sdegno contro la vostra insurrezione, quello era sincero; sdegno contro di voi! (*Commenti dalla sinistra*).

S C O C C I M A R R O . La responsabilità di quei funesti eventi ricade anzitutto su chi ha dato il voto di fiducia al Governo clerico-fascista: quello è stato il seme avvelenato che ha dato poi frutti di cenere e di tosco. Quel voto è stato un grave errore.

Ed ora si ricade di nuovo in errore nella valutazione degli avvenimenti di luglio e della attuale situazione politica, e da ciò potrebbero nuovamente derivare dannose e gravi conseguenze. La Democrazia Cristiana ed i partiti di destra giudicano i moti popolari di Genova ed il loro seguito in altre città come un attacco comunista allo Stato democratico, preordinato addirittura secondo un piano internazionale di ispirazione sovietica; altri affermano che in una originaria e legittima manifestazione antifascista e democratica si è poi inserita una iniziativa comunista, con fini estremisti di radicalizzazione politica e di scardinamento degli istituti democratici. Orbene, il preteso « complotto comunista » è una sfacciata menzogna, con la quale si tende a mascherare il fallimento di un tentativo reazionario contro le libertà democratiche: tutta la gente di buon senso e in buona fede sa che la verità è ben diversa. Ed anche la « iniziativa comunista », che avrebbe fatto degenerare il movimento popolare, è una falsificazione della realtà: tuttavia, qui c'è almeno il riconoscimento della legittimità democratica di quel movimento di popolo, anche se poi tale giudizio è falsato dal pregiudizio anticomunista. Che tale riconoscimento sia venuto anche dal Governo è certamente molto importante, e noi gliene diamo atto nonostante esso pure rimanga invischiato in una artificiosa polemica anticomunista, che esorbita dai suoi compiti. Perciò, noi respingiamo ogni ipotesi di complotto o di iniziativa comunista diretta ad esasperare la situazione: questi sono fantasmi creati dalla idea fissa, ossessiva e allucinante, dell'anticomunismo, che trasfigura o deforma la realtà; quando non si tratta addirittura di consapevoli menzogne per deviare e confondere la opinione pubblica.

Ora, se è a quei giudizi che si ispirerà la azione del Governo e dei partiti che lo sostengono, dobbiamo dire subito che si è fuori strada e si va incontro a nuovi errori. Discutere quei giudizi e quelle falsità non vale la pena: basterà la smentita dei fatti. A questo proposito, signor Presidente, vorrei rivolgerle una richiesta: l'onorevole Tambroni ha dichiarato alla Camera dei deputati di consegnare al Presidente i documenti di prova del piano sovversivo dei comunisti. Io chiedo che quei documenti siano fatti conoscere anche al Senato. Quando si muovono di tali accuse e si dice di averne le prove, si ha il dovere di presentarle alla Autorità giudiziaria; altrimenti si deve smetterla con il malcostume di ingannare il Parlamento e la opinione pubblica. Si potrà così constatare l'errore e la falsità dei giudizi sul preteso piano sedizioso del Partito comunista.

Una sola considerazione desidero fare: quei giudizi dimostrano ancora una volta la cecità politica delle classi dominanti ed il loro spirito abitudinario, per cui ricadono sempre negli stessi errori e negli stessi crimini, senza mai nulla apprendere dalla realtà e senza mai nulla comprendere delle esigenze e delle aspirazioni del popolo italiano. Di fronte ad ogni grande manifestazione popolare si cade nel panico e non si sa fare altro che ricorrere alla violenza. Tutto ciò dimostra che il vero e permanente pericolo contro la democrazia lo portano in sè i ceti reazionari della borghesia: è in quella direzione che si impone una attenta vigilanza in difesa della libertà e dello sviluppo democratico della nostra società. Ma il giudizio e lo orientamento del Governo e dei partiti che lo sostengono pare che sia esattamente l'opposto. Perciò bisogna far venire in luce la verità.

Questo sarà utile anche perchè i fantasmi dell'anticomunismo fanno perdere di vista persino la nuova realtà che sorge intorno a noi. Gli avvenimenti di luglio ci hanno rivelato alcuni elementi nuovi della situazione politica, di cui pur si deve tenere conto.

Anzitutto è la rinnovata coscienza che lo antifascismo e la Resistenza hanno acquistato della propria forza, e la consapevolezza che tale forza viene dall'unità. Per lungo tempo l'antifascismo ha subìto una potente pressione reazionaria che ne ha paralizzato

le energie, mortificato lo spirito, offeso le aspirazioni ideali. Si voleva distruggere la carica ideale e politica che esso porta in sè, lo spirito di rinnovamento democratico che lo anima. Ma lo spirito antifascista ha resistito a tutte le prove ed alla fine, come una molla troppo compressa, è scattato ed ha buttato all'aria i piani reazionari. Oggi, dopo il nuovo sacrificio di sangue che gli è stato imposto, l'antifascismo si presenta sulla scena politica con la decisa volontà di porre termine ad una situazione divenuta intollerabile. Ciò che finora è stato tollerato, non deve esserlo più in avvenire: bisogna eliminare i residui del fascismo sotto qualsiasi forma si presentino; bisogna spezzare la spirale della involuzione reazionaria e della decadenza politica; bisogna risalire la china e riprendere l'opera di rinnovamento democratico della società italiana. Anche il contenuto dell'antifascismo si è arricchito della esperienza maturata in questi 15 anni. Questo è il fatto nuovo, che ha trovato la sua espressione nel sorgere e nel rapido diffondersi dei Consigli della Resistenza. Qualsiasi Governo sinceramente democratico può trovare in essi un punto di appoggio, una forza ausiliaria, un nuovo collegamento con le grandi masse popolari. Questa è una forza nuova con la quale d'ora in poi bisognerà fare i conti.

Un altro fatto nuovo di grande valore e significato è la partecipazione attiva alla lotta politica delle nuove generazioni. Nei movimenti di luglio sono intervenuti in massa giovani lavoratori e studenti, come non era mai avvenuto negli anni passati. Sono forze nuove che entrano nella scena politica con un orientamento ben definito, con decisa volontà ed alto spirito combattivo, con slancio ed entusiasmo per gli ideali di libertà e di democrazia, per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Il fatto che i giovani si ricolleghino all'antifascismo e alla Resistenza è certamente prova di una loro salda e forte coscienza democratica, ma nell'antifascismo i giovani portano anche un elemento nuovo ed originale. Essi respingono il neo-fascismo, ma anche il paternalismo clericale. Vi è in essi il ripudio di un sistema sociale che non offre ai giovani un ideale ed una prospettiva per l'avvenire; vi è la condanna della soffocante atmosfera di ipocrisia, di cinismo e di corruzione che si è creata in ogni campo della vita nazionale; vi è il rifiuto di adagiarsi nella palude stagnante di una democrazia conservatrice e reazionaria, dal cui seno tende a risorgere il fascismo. La gioventù porta nell'antifascismo un soffio di vita nuova; una più vigorosa spinta sociale, democratica e progressiva; una esigenza di rinnovamento che supera i limiti della vecchia democrazia prefascista, a cui si sono in gran parte arrestate le vecchie generazioni, e pone le premesse di una nuova democrazia. Di queste nuove forze politiche e delle loro esigenze ed aspirazioni uno Stato democratico deve tener conto.

Si deve infine rilevare la forte e vigorosa unità di forze democratiche antifasciste, realizzatasi di slancio ed in modo spontaneo negli avvenimenti di luglio, come da molto tempo non avveniva più. Di là viene una spinta unitaria che si proietta verso l'avvenire. Il fatto più significativo è che, mentre al vertice i gruppi dirigenti dei partiti, che pur si dichiarano democratici ed antifascisti, continuavano a declamare il vecchio ritornello del « pericolo comunista » ed a fare i rituali scongiuri dell'anticomunismo, alla base, là dove vivono e si muovono le forze reali del popolo, si è invece sprigionata una spinta all'unità così potente che ha spazzato via d'un colpo i puntelli artificiali dell'anticomunismo e le incrostazioni della discriminazione anticomunista. Questo è il fatto nuovo che indica la via di superamento dell'anticomunismo. La vita democratica non si esaurisce in Parlamento e nei rapporti fra gruppi dirigenti dei partiti; essa ha il suo fondamento nel popolo e si estende alla attività delle forze reali nel Paese: perciò non v'è dubbio che la tendenza di fondo destinata a prevalere è lo spirito di unità dell'antifascismo e non lo spirito di divisione e di rottura dell'anticomunismo. Questa è l'indicazione e l'insegnamento che ci vengono dalla esperienza degli avvenimenti di luglio.

Questi aspetti nuovi della realtà politica assumono un particolare valore e significato quando si considerino alla luce del carattere

generale che ha avuto il movimento antifascista di luglio. Non si è trattato di una fugace e momentanea esplosione di insofferenza e di collera popolare determinata da motivi contingenti e particolari, ma di una azione consapevole e di una lotta per rivendicazioni di princìpio generali e permanenti, che investono il fondamento democratico e antifascista dello Stato repubblicano e costituiscono il patrimonio comune e la base dell'unità delle forze antifasciste, al disopra di tutte le possibili divergenze sui problemi concreti di governo. Questo è l'elemento essenziale per cui gli avvenimenti di luglio costituiscono un dato nuovo e permanente della situazione politica italiana, segnano un limite alla involuzione reazionaria oltre il quale non si può andare, indicano un punto di orientamento per gli ulteriori sviluppi della situazione politica. È un fattore nuovo nel processo attraverso cui va lentamente e faticosamente maturando una svolta politica nel nostro Paese. Di tutto ciò bisogna tenere conto: nessun partito e nessun Governo oggi può agire come se quello che è avvenuto non fosse successo.

È consapevole il Governo di questa realtà e delle esigenze che ne derivano? Sarà esso in grado di assolvere il compito che la situazione gli impone? A me pare di no. E questo perchè non è giusta la valutazione dei fatti e della situazione politica che esso pone a base della sua azione; non è adeguata la sua composizione; non è rispondente al fine il suo indirizzo programmatico.

Invero, la struttura del Governo non corrisponde per nulla alle esigenze di una situazione di emergenza. A tal fine esso avrebbe dovuto realizzare nel suo interno un equilibrio politico tale da non pregiudicare gli ulteriori sviluppi della situazione e la soluzione della crisi quale è attesa dal Paese; invece, vi è in esso un profondo squilibrio, nel quale il centro di gravità è decisamente spostato a destra. Questo difetto poi si aggrava per il fatto che lo stesso Governo rifiuta ogni carattere provvisorio e di emergenza, e si afferma invece come un Governo stabile e politicamente qualificato.

Il vizio d'origine sta nel fatto che la Democrazia cristiana ha costituito un Governo che risponde essenzialmente alla sua particolare esigenza di concentrazione e di unità delle molteplici tendenze democristiane; e non alla esigenza più generale e nazionale di concentrazione e di unità antifascista democratica. Ancora una volta l'interesse di partito si è sovrapposto all'interesse della Nazione. Dopo avere più di ogni altro contribuito a determinare la crisi politica e sociale in cui si dibatte il Paese per il carattere composito e contradditorio del partito, per la sua soggezione ad influenze e pressioni esterne, per la sua incapacità di esprimere una linea politica coerente e conseguente, anche nella attuale situazione eccezionale la Democrazia cristiana si è preoccupata anzitutto di risolvere la sua crisi interna e non la crisi generale del Paese, di realizzare un vantaggio esclusivo di parte e di rafforzare il proprio monopolio del potere, senza tenere alcun conto di altre forze politiche e morali che agiscono nel Paese e meritano una maggiore considerazione. Tutto ciò spiega la composizione e la struttura del Governo, che a nostro avviso non risponde alle esigenze della attuale situazione politica.

Non dirò nulla, per brevità, della posizione politica dei singoli Ministri e della loro assegnazione ai vari Dicasteri: osservazioni che in questo caso pur si dovrebbero fare. Però, sulla composizione di questo Governo milioni di italiani fanno oggi amare riflessioni e danno oggi un giudizio inquieto e severo, che non ne rafforza di certo la fiducia popolare.

E non la rafforza nemmeno l'indirizzo politico ed il programma esposto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Invero, questo Governo dovrebbe ristabilire la normalità costituzionale violata dal connubio con i fascisti e restaurare la normalità democratica, violentemente turbata dai drammatici avvenimenti del mese scorso. Ma le sue dichiarazioni di politica interna non soddisfano a questa esigenza. A tal fine sarebbe stato necessario anzitutto affermare con forza la posizione antifascista del Governo e pronunciarsi sul problema della illegalità del M.S.I., la cui attività è tutta un reato conti-

nuato di apologia del fascismo: l'accenno alla repressione di specifiche forme di apologia fascista non basta, perchè così si elude il problema della organizzazione di un partito fascista, che è vietata dalle leggi e dalla Costituzione. Sarebbe stato pure necessario pronunciarsi sull'abolizione delle norme fasciste tuttora in vigore nella legge di pubblica sicurezza; sulla proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla condotta della polizia nei luttuosi avvenimenti di luglio; sul ritiro delle armi da guerra alla polizia in servizio di ordine pubblico. Sarebbe stata infine necessaria una piena riaffermazione della libertà di opinione, di riunione e di manifestazione, che proprio in questi giorni viene nuovamente violata e calpestata nelle fabbriche ed in altri luoghi di lavoro con multe, punizioni e sanzioni varie contro i partecipanti agli scioperi antifascisti, che hanno esercitato un loro legittimo diritto. E questo avviene non solo nelle aziende private, ma anche in quelle pubbliche e dello Stato. Quelle sanzioni sono degli arbitri e delle sopraffazioni, sono residui di prepotenza fascista che il Governo avrebbe il dovere di fare annullare. Ebbene, su tali questioni essenziali le dichiarazioni governative non dicono nulla.

Ma c'è di più. Normalizzare la vita democratica significa porre termine alle discriminazioni, al sottogoverno ed alla corruzione. Ebbene, anche qui si ripetono le solite generiche affermazioni sulla moralizzazione della vita pubblica, che si ritrovano nei programmi di tutti i Governi democristiani, e che non si sono mai realizzate. Però, è importante che si sia riconosciuta l'esistenza di discriminazioni, persino nel lavoro. Mai nulla di simile si era udito in passato, e di ciò noi diamo atto al Governo. Questo potrebbe essere un primo passo verso il riconoscimento che la discriminazione si è ormai diffusa come un veleno in tutti i campi della vita politica, economica, sociale e costituisce una offesa permanente alla democrazia ed alle libertà dei cittadini. È necessario però ricordare che il malcostume della discriminazione è il risultato di un indirizzo politico che si persegue da anni e perciò non si elimina senza mutare quell'indirizzo. Lo stesso può dirsi della corruzione e del sottogoverno: oltre che un problema morale questo è anzitutto un problema politico, e si può combattere ed eliminare non con le invettive e le condanne morali che servono a ben poco, ma mutando lo indirizzo politico generale. Ma è proprio questo che non appare nelle dichiarazioni del Governo.

È vero che in quelle dichiarazioni si è affermata la esigenza della « difesa delle libertà ». Ma questa affermazione è ancora troppo generica: bisogna dire in concreto che cosa si intende fare, poichè le violazioni di libertà sono oggi dei fatti concreti e assai diffusi. È in nome della « difesa della libertà » che si è instaurato il regime delle discriminazioni, che offende i diritti e le libertà di grandi masse di cittadini. Quale garanzia può darci quella formula quando nel messaggio del Ministro degli interni agli organi di polizia si identifica la difesa della libertà con la violenza dello Stato contro la libertà dei cittadini? Negli avvenimenti di luglio non sono stati i cittadini che hanno fatto ricorso alla violenza come mezzo di lotta politica; è stato invece il Governo che, col pretesto dell'ordine pubblico, ha fatto ricorso alla violenza per un suo fine politico. Questa distorsione dei fatti non promette nulla di buono per l'avvenire. Meglio avrebbe fatto l'onorevole Scelba ad ammonire gli organi di polizia che i tutori dell'ordine non devono trasformarsi in fautori del disordine.

N E N C I O N I . Volevate delle medaglie d'oro? Arriveranno da Fanfani ... (*Vivaci clamori dalla sinistra*).

S C O C C I M A R R O . Restaurare la democrazia e la libertà è anche un problema di metodo e di costume della vita pubblica. Il rispetto della legge è dovere non solo dei cittadini, ma anche del Governo e delle autorità governative. Perciò è indice di malcostume e di metodo antidemocratico anche quanto è avvenuto a proposito delle elezioni amministrative. Si è discusso se fare o non fare le elezioni alla data prevista, cioè se si deve o no rispettare la legge; ma il rispetto della legge non dipende dall'arbitrio di nes-

suno. Finchè una legge esiste deve essere applicata, e se questo non si vuole bisogna ricordarsi che solo il Parlamento può annullare o modificare le leggi. Nel caso specifico delle elezioni amministrative, noi chiediamo che si facciano nei termini legali, e che le modifiche alla legge elettorale provinciale si facciano subito, prima della chiusura dei lavori del Parlamento. Questa osservazione vale anche per la Costituzione: sul problema delle Regioni a statuto ordinario si è fatto un passo indietro, si è ritornati alla nomina di una Commissione di studio. È una questione sulla quale si sta studiando da 12 anni e per la quale si sono già nominate diverse Commissioni. Ora pareva che dopo tanto studiare si fosse arrivati a qualcosa di concreto, ed invece si ricomincia da capo con le Commissioni e gli studi.

Se è con tali metodi che si vuole normalizzare la vita democratica, l'esperienza del passato non consente alcuna fiducia.

Nè diverso giudizio si può dare per la politica economica. Anche qui, pur facendo concessioni parziali, in sostanza si continua sempre nella vecchia linea dominata ed ispirata dagli interessi dei grandi monopoli industriali e finanziari. Contro quella politica rimane ferma la nostra critica. L'esperienza ha già dimostrato che per quella via non si risolvono i problemi di fondo della nostra economia; non si elimina la disoccupazione e la sottoccupazione di milioni di lavoratori; non si supera l'arretratezza delle regioni sottosviluppate, anzi nuove zone cadono in stato di depressione; non si risolvono gli squilibri strutturali, anzi si aggravano e se ne creano di nuovi. Una politica di sviluppo economico generale ed equilibrata della economia nazionale può attuarsi solo con un indirizzo decisamente antimonopolistico, cioè l'opposto di quello seguito finora. A questo proposito si preannuncia la legge antimonopolio: prendiamo atto del riconoscimento che quella legge è insufficiente per una politica antimonopolista. Noi diciamo anche di più, e cioè che essa può persino servire alla tutela dei monopoli esistenti. Comunque, non si esce ancora dalla critica generica dell'azione economica e politica dei monopoli, e quando si deve dire in concreto che cosa ci si propone di fare, non si va al di là dell'accenno generico a misure fiscali e di politica economica generale. Così si sfugge al vero problema, che è quello di limitare i poteri dei grandi monopoli sottoponendo al pubblico controllo la loro attività, particolarmente per ciò che riguarda i costi, i prezzi, i profitti e gli investimenti. In tal senso noi abbiamo presentato un progetto di legge ad integrazione di quello governativo. Ma il Governo non ha dichiarato di accettarlo.

Lo stesso problema si pone per la legge sull'energia nucleare: si fanno eccessive concessioni agli interessi particolari dei grandi monopoli a danno degli interessi generali della economia nazionale. Ora si riconosce che quella legge è deficiente, si accenna alla necessità di modificare in particolare lo articolo 23, ma in concreto non si dice quali modifiche si propongono. Anche per il « piano verde » ora se ne riconoscono le deficienze e insufficienze, da noi tante volte criticate, però ci si limita ad annunciare un miglioramento col rendere obbligatorie le migliorie fondiarie finanziate dallo Stato, il che dovrebbe essere anche superfluo; ma non si dice nulla della rivendicazione di un controllo democratico degli investimenti e si tace pure sulla necessità di porre un limite e di sottoporre a controllo i poteri esorbitanti e l'attività incontrollata della Federconsorzi, divenuta strumento della penetrazione e della influenza del capitale monopolistico nell'agricoltura. In generale, si deve rilevare che sono inefficaci e spesso inutili gli interventi localizzati e settoriali che non si inquadrino in un piano generale di organico sviluppo economico, ma ad un tale piano si oppongono proprio i grandi monopoli che vedono in esso un limite alla loro politica di sfruttamento e di saccheggio della economia nazionale.

Della politica dei monopoli le più dure conseguenze sono ricadute sui lavoratori: nemmeno l'attuale congiuntura eccezionalmente favorevole ha servito a migliorare le loro condizioni, nè ha attenuato l'aspra intransigenza del grande padronato contro le loro giuste e legittime rivendicazioni. Da ciò le grandi lotte operaie in corso ed altre che

vanno maturando per l'aumento del salario ed il miglioramento delle condizioni di lavoro; e nelle campagne l'agitazione dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti. Nel campo economico-sindacale non c'è possibilità di tregua perchè i bisogni e le necessità di milioni di lavoratori sono urgenti e imperiosi. Di tale situazione non v'è alcun accenno nelle dichiarazioni governative: ma il Governo non può rimanere indifferente. Che cosa intende fare per facilitare la soluzione di questi problemi? Esso deve intervenire a favore delle classi più bisognose e diseredate del nostro Paese.

Abbiamo preso atto del proposito governativo di avviare una riforma del sistema previdenziale nel senso di una sua trasformazione in un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini. Si sarebbe però dovuto ricordare che per una tale riforma è stato già presentato un progetto della C.G.I.L., e su tale progetto sarebbe stato opportuno che il Governo avesse espresso il suo parere.

In definitiva, la politica economica del Governo, anche se fa alcune parziali concessioni che abbiamo rilevato, non muta sostanzialmente la situazione attuale, nè offre una prospettiva di effettivo progresso generale del Paese.

Passando alla politica estera, le dichiarazioni del Governo sono state di uno squallore veramente desolante, e questo proprio in un momento così pieno di problemi gravi. Si è continuato a ripetere il monotono ritornello della fedeltà alla Alleanza atlantica: ma il problema non è se si deve essere o non essere fedeli al Patto Atlantico, bensì di quale politica si intende fare nell'ambito di quella Alleanza. Semmai, un problema di fedeltà si pone solo nel senso di mantenere l'impegno originario, assunto al momento dell'adesione a quel Patto, di perseguire entro la coalizione atlantica una politica di distensione e di pace. A quell'impegno non si è rimasti fedeli, poichè, anche quando all'interno di quella coalizione si sono manifestate tendenze e posizioni diverse ed opposte, il Governo italiano si è sempre schierato a fianco delle correnti estreme dell'oltranzismo e della guerra fredda. Ciò che si richiede invece è che l'Italia appoggi e prenda tutte le iniziative capaci di favorire in concreto la causa della pace, della distensione, del disarmo generale e controllato. In concreto oggi si tratta non di richiedere la convocazione immediata di una Conferenza al vertice, ma di lavorare a creare le condizioni perchè una tale Conferenza si possa riunire con successo. Ed in tal senso le possibilità d'azione sono molteplici: bisogna differenziarsi ed opporsi a quei gruppi oltranzisti americani che hanno sabotato e continuano a sabotare in tutti i modi ogni possibilità di distensione e di coesistenza pacifica; bisogna respingere la politica revanscista e provocatoria del risorto pangermanismo e militarismo tedesco, che fa capo ad Adenauer; bisogna rifiutare ogni adesione alla politica nazionalista e colonialista di De Gaulle, ed ai suoi sogni di egemonia europea.

Si è pure riconfermata la politica europeista: ma di quale Europa si intende parlare? E dove è andata a finire quella solidarietà europea che avrebbe dovuto costituire il fondamento di quella politica? Oggi c'è un'Europa del M.E.C., sotto il dominio dei monopoli franco-tedeschi; c'è un'Europa della E.F.T.A., sotto il dominio dei monopoli inglesi: l'una si contrappone all'altra, ed ambedue si guardano in cagnesco. E come si concilia l'europeismo con il tentativo in corso di una « intesa speciale » franco-tedesca, al cui predominio dovrebbero piegarsi tutti gli altri Paesi europei? Quel patto, se si realizza, si presenta con un contenuto apertamente reazionario. E sarebbe davvero un patto scellerato, poichè alla sua base vi sarebbe un accordo per cui i tedeschi appoggerebbero la Francia nella guerra d'Algeria ed i francesi appoggerebbero la Germania occidentale nelle sue rivendicazioni dei territori polacchi oltre l'Oder-Neisse. Sarebbe un patto di guerra. Se in nome dell'europeismo vi dovesse essere un nostro consenso tacito o dichiarato a simili accordi ed intese, la cosa sarebbe veramente grave. Il nostro più elementare interesse nazionale ci consiglia di prendere al più presto posizione contro manovre così pericolose dei fautori di guerra. Dobbiamo rifiutare apertamente ogni pretesa

revanscista di Adenauer verso la Polonia, ed ogni solidarietà con la guerra colonialista di De Gaulle in Algeria. Una intesa franco-tedesca come quella che si va prospettando non farebbe che aggravare la situazione di aspra e dura guerra fredda nella quale si è ricaduti, e quindi anche i pericoli di nuovi conflitti.

In queste condizioni ancor più serio e preoccupante diviene il problema delle basi militari e dei missili atomici. Il nostro Paese si trova esposto senza ragione alla terribile rappresaglia della distruzione atomica: bisogna al più presto liberarlo da tale minaccia. Questa rivendicazione, che non ci stancheremo di avanzare, corrisponde alla aspirazione e all'interesse della stragrande maggioranza del popolo italiano. Rifiutare la installazione di missili balistici nel proprio territorio non significa rottura del Patto Atlantico: altri Paesi atlantici l'hanno rifiutata e sono rimasti nella Alleanza. Se così è, se non vi è un obbligo derivante da un patto, con quale diritto l'onorevole Segni ha accettato di sua iniziativa prima i 30 missili Jupiter di 1500 miglia di gittata, e poi, nell'ultimo suo viaggio in America, i missili Polaris di 6.000 miglia? Così si è messa in pericolo la esistenza fisica del popolo italiano senza nemmeno sentire la sua volontà, senza nemmeno informare il Parlamento. È questo un metodo democratico?

E che cosa si deve dire dell'azione del rappresentante italiano alla Conferenza del disarmo? La sua condotta è stata davvero sconcertante: egli è sempre apparso come un elemento di punta dei fautori della guerra fredda, e spesso lo si è visto agire più come rappresentante del Pentagono americano che non del Governo italiano. Sarebbe tempo di porre termine all'inganno: se la questione del disarmo non va avanti, questo avviene non per la ostilità sovietica, come si vorrebbe far credere, ma perchè il programma del Pentagono americano oggi non è di disarmare, ma di accelerare gli armamenti per crearsi una posizione di forza e poi imporre le proprie condizioni. E si sa pure che la data in cui quella previsione dovrebbe avverarsi è il 1963.

Tutto ciò è stato rivelato da riviste americane. Naturalmente, anche quella previsione di superiorità militare realizzabile nel 1963, come tante altre, è una fallace illusione. Ma perchè il Governo italiano si presta a questo triste giuoco?

Infine, sulla questione particolare dell'Alto Adige, devo rilevare che vi è qui una responsabilità del Governo italiano e della Democrazia Cristiana, che ha sempre diretto la Giunta regionale, per la carenza nell'applicazione dello Statuto, specie per l'articolo 14 relativo all'autonomia provinciale ed anche per altre norme statutarie. Questo ha dato motivo e pretesto ad una esasperata agitazione nazionalistica fra la minoranza nazionale di lingua tedesca, che deve essere respinta e combattuta, non con reazioni di tipo nazionalistico, ma con mezzi democratici e con l'applicazione integrale dello Statuto.

A conclusione delle considerazioni che son venuto esponendo, si pone una questione: quale prospettive ci offre questo Governo? Esso è sorto da un grande ed impetuoso movimento popolare antifascista, e dovrebbe riflettere lo spirito, il significato e gli obiettivi. L'antifascismo e la Resistenza non significano soltanto ripudio degli apologeti di un passato di vergogne e di lutti, ma anche aspirazione viva e profonda a quel rinnovamento politico e morale che è stato l'anima della Resistenza e lo spirito della Costituzione repubblicana. Nulla di tutto ciò noi abbiamo trovato nelle dichiarazioni del Governo.

D'altra parte, in direzione opposta a quelle fondamentali esigenze, già si muovono le forze conservatrici e reazionarie. Con una grande manovra di conversione politica esse stanno ora passando dalle posizioni del Governo Tambroni a quelle del Governo Fanfani, ma sempre con gli stessi fini anche se con altre forme. Quelle forze hanno i loro punti di appoggio ed i loro rappresentanti di fiducia nel seno stesso del Governo, il quale sembra fatto apposta per favorire quella operazione ed assicurare uno sviluppo della situazione conforme a quei fini. D'altra parte, esse operano anche all'interno della Democrazia Cristiana: infatti, qui già affiora la tendenza e il proposito di sfruttare questa

fase di emergenza per ristabilire la propria unità e consolidare il proprio monopolio del potere: a tal fine deve servire il rilancio di una nuova edizione di quella politica centrista già fallita e superata dagli avvenimenti. Ciò in fondo significa negare carattere di emergenza a questo Governo. Così, quella manovra e quella tendenza confluiscono allo stesso fine. Se tale operazione dovesse riuscire, noi avremmo ancora un Governo sotto l'influenza predominante di forze conservatrici di destra, in aperta contraddizione con l'orientamento progressivo e di sinistra prevalente nel Paese. Ma così si aggraverebbe la crisi politica e sociale, e noi andremmo incontro a nuove convulsioni politiche e sociali.

La costituzione di questo Governo non ha significato la risoluzione della crisi politica: questa è sempre aperta. Le forze democratiche hanno senza dubbio ottenuto una vittoria rovesciando il Governo del connubio fascista, ma il nuovo Governo non dà garanzia di assicurare la normalizzazione e il rinnovamento della vita democratica, cioè di segnare l'inizio di una nuova fase politica nel nostro Paese. Da ciò il nostro voto contrario.

Questo voto vuole richiamare l'attenzione sui pericoli che tuttora sussistono, vuole mantenere sempre viva la vigilanza popolare per sventare le manovre oblique e insidiose che si svolgeranno intorno a questo Governo.

Onorevoli senatori, alla fine dello scorso aprile, dalle manifestazioni celebrative della Resistenza che si erano svolte in quei giorni, era venuto a noi un monito contro il Governo del connubio fascista. Non lo si è voluto ascoltare. Se ne sono viste poi le funeste conseguenze.

Oggi, dalle drammatiche giornate di luglio, si leva ancora una volta il monito della Resistenza verso il Governo e contro ogni velleità reazionaria di ritorni all'indietro. Indietro non si torna più: bisogna andare avanti.

Da ogni parte del Paese si è levata alta e forte la voce della Resistenza. Ascoltate quella voce: essa ha un accento nuovo. Sono le nuove generazioni che avanzano sulla scena politica: esse indicano la giusta via. Sono le forze nuove che portano in sè l'avvenire d'Italia: esse devono andare e andranno avanti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non ho dimenticato quanto è accaduto, in quest'Aula e soprattutto fuori di questa Aula, da aprile a luglio: ed ho quindi accolto con un senso di vivo sollievo la formazione dell'attuale Governo, che si annunciava come assai diverso dal sedicente Governo amministrativo dell'onorevole Tambroni. Diverso in quanto affidato a tutt'altro Presidente ed assistito da tre garanti autenticamente democratici, anzichè da un solo sostegno di ben altra natura; diverso perchè tale da porre finalmente le condizioni per una vera tregua, per la ripresa di una libera convivenza democratica, nell'attesa del necessario, definitivo chiarimento e rinnovamento.

Questa mia prima impressione è oggi rafforzata dal positivo discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, dalla sua ferma, fondamentale affermazione di voler rispettare gli obblighi costituzionali ed attuare i precetti costituzionali tuttora inadempiuti. La affermazione mi pare infatti valida ed operante sia da un punto di vista generale, sia su quel piano particolare delle Regioni a statuto speciale, di cui debbo particolarmente occuparmi nella mia qualità di solo senatore della più piccola Regione autonoma della Repubblica italiana.

Ora, su questo piano regionale, che si risolve tuttavia in precisi adempimenti costituzionali e quindi continua ad avere rilievo nazionale, ho potuto prendere atto con piacere della dichiarata intenzione di dare finalmente vita alla Regione Friuli-Venezia Giulia, ponendo termine alla relativa carenza costituzionale.

Invero, se questa è l'intenzione del Governo, debbo dedurne che, anche relativamente alla minore carenza costituzionale rappresentata dalla tuttora non attuata integrazione

dello Statuto speciale valdostano, il Governo non potrà non essere favorevole. Anche perchè siffatta intenzione è stata manifestata da quello stesso Presidente del Consiglio, di cui non ho dimenticato le dichiarazioni rese in quest'Aula nel luglio 1958. Rispondendo allora alla mia richiesta di chiarimenti riguardo ai due problemi fondamentali della mia Regione — zona franca e legge elettorale regionale — il Presidente onorevole Fanfani mi aveva infatti dato confortanti assicurazioni sulla soluzione del primo problema, che ho dunque fondato motivo di ritenere che verrà finalmente risolto con l'attuale Governo. Quanto al secondo problema — legge elettorale — la risposta era stata allora sostanzialmente negativa. Ma a quest'ultimo riguardo ho oggi motivo di conforto nella dichiarata intenzione del Governo di accedere alla modifica in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale, poichè da una siffatta modifica non potrebbe non derivare anche l'adozione della proporzionale per le elezioni regionali valdostane.

Dovrei dunque concludere favorevolmente. Ma la prudenza montanara — di cui mi ha dato atto il Presidente onorevole Fanfani nella seduta del 12 luglio 1958 — esige invece che io attenda dalla replica presidenziale quella espressa conferma del buon fondamento delle mie deduzioni, che mi auguro e spero mi verrà data, siccome rientrante nel quadro di cui il Presidente del Consiglio ci ha tratteggiato ieri le grandi linee generali.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la soluzione che è stata data alla crisi intende concludere un momento veramente acuto della vita politica nazionale, per gli episodi luttuosi che l'hanno caratterizzato, mercè l'arresto, che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rendono certo, di una pericolosa involuzione, anche se nel suo giudizio quella involuzione dovesse considerarsi più formale che sostanziale.

Certo è, da segni indubbi, che l'indirizzo politico, specialmente del precedente Governo, appariva in aperto contrasto con le aspettative di una ormai matura svolta verso sinistra. Il Paese, di fronte all'accentuarsi delle manovre di quei gruppi, ormai ben individuati, che vivono abbarbicati alle idee retrograde di un conservatorismo legato a utopistiche aspirazioni di ritorni reazionari e dittatoriali, mostrava un evidente profondo turbamento. È innegabile che a tale turbamento in gran parte ha contribuito una lenta, subdola svalutazione dello spirito della Resistenza ed una costante erosione della coscienza antifascista formatasi nel Paese; assecondata, tale erosione, dai conati di ripresa degli emersi residui del fascismo.

Non deve dimenticarsi che le libere istituzioni democratiche che ci reggono sono scaturite da quella coscienza antifascista, quale risultato di una lunga sanguinosa lotta, che aveva unito in uno stesso slancio uomini di diversi partiti, accomunati nell'assillo di recuperare le libertà soppresse da un ventennio di fascismo e di liberarsi dalla susseguente occupazione straniera quale epilogo di una guerra pazzesca. Le vissute sofferenze di questo glorioso passato di lotte hanno radicato nella coscienza del Paese l'antifascismo che sta all'origine del nuovo Risorgimento politico espresso nella democrazia e nella libertà repubblicana.

A questa coscienza antifascista il Partito socialista democratico italiano si è ispirato fin dal suo sorgere, in aperta e decisa opposizione a qualsiasi forma di totalitarismo sia dell'estrema sinistra che dell'estrema destra, proclamando la necessità, a tal uopo, dello allargamento delle basi della democrazia, del rafforzamento delle istituzioni democratiche, dell'attuazione completa della Costituzione in concomitanza con la necessità di effettive riforme sociali.

Questa è stata la sua costante azione di oltre un decennio, dal 1947 in poi, fino a che ha avvertito che ormai era matura la situazione per un più impegnativo periodo di ri-

forme e di progresso sociale e per una partecipazione più viva delle classi lavoratrici al Governo del Paese. La maturazione di questa ormai delineatasi svolta a sinistra, con l'evoluzione altresì dell'atteggiamento del Partito socialista italiano che faceva prevedere la sua acquisizione nell'area democratica, scatenava le forze della reazione e della conservazione, che riuscivano ad allontanare la possibilità della formazione di un Governo, quale richiesto dalle vere esigenze del Paese, senza preoccuparsi delle gravi conseguenze, accentuate dall'incapacità del partito di maggioranza relativa di fare la dovuta scelta.

Così il Parlamento veniva esautorato e il Paese deluso attraverso la insostenibile soluzione amministrativa del Governo Tambroni, nella duplice fase di vaga limitazione prima e di più specifica provvisorietà dopo, sorretto esclusivamente — e questo è stato veramente impressionante — dai voti dei neofascisti, portando così ad una valorizzazione degli epigoni di un nero e tragico passato.

Non si è avvertito che tutto questo colpiva la coscienza antifascista del Paese, anche se formalmente si era dichiarato che i voti escludevano qualsiasi caratterizzazione del Governo. Il Paese guarda alla sostanza ed è alieno dalle sottilizzazioni di forma.

Quando si parla di coscienza antifascista occorre, dunque, intendere coscienza democratica del Paese; ed allora con questa precisazione cade ogni interpretazione, che si rivela interessata, dei due estremismi contrapposti. Cosicchè le recenti manifestazioni di piazza, depurate da ogni degenerazione di estremismo, non consentono alcuna speculazione politica, poichè vanno obiettivamente interpretate quale monito affinchè sia salvaguardato il corso democratico della vita politica e sociale. In questo senso esse valgono a spiegare l'opera dei partiti a fondo ed azione democratica, e specialmente del nostro, volta ad instradare le manifestazioni nella legalità democratica, a sceverarne la fondatezza del fine, nello stato di emergenza da cui è sorto il Governo che oggi chiede il giudizio del Parlamento.

Pertanto, se vero è che le convergenze dei partiti democratici hanno determinato la crisi del Governo Tambroni e la soluzione derivata, che noi senz'altro consideriamo benefica e positiva, queste convergenze sono scaturite evidentemente dalla corretta valutazione della volontà e della coscienza antifascista, depurata da ogni nociva incrostazione.

È stato attraverso questa esatta valutazione che è rifulso il senso di responsabilità del Partito socialista democratico italiano, così come degli altri partiti democratici e della stessa Democrazia Cristiana, ormai resa convinta della china verso cui le sue persistenti incertezze la trascinavano, che ha impedito una radicalizzazione della lotta ed il pericoloso risorgere di quell'ormai superato frontismo popolare, che avrebbe provocato una situazione foriera di ben più gravi e tristi conseguenze.

Il dibattito parlamentare di cui è ancora viva l'eco, per le alte tonalità raggiunte con i decisivi e meditati interventi degli esponenti dei diversi partiti alla Camera dei deputati, ha contenuto nell'ambito della legalità costituzionale l'apertura della crisi, contrariamente all'opinione palesemente interessata e ostruzionistica di chi vorrebbe considerarla extra parlamentare.

È un tentativo che non sfiora nemmeno la corretta osservanza delle norme costituzionali e non intacca la logicità e la linearità della soluzione adottata dal supremo organo dello Stato.

La via d'uscita offerta non impegna il contenuto ideologico che è patrimonio di ciascuno dei partiti aderenti alla maggioranza precostituita sulla quale poggia il nuovo Governo monocolore.

È perfettamente logica l'affermazione dell'onorevole Fanfani che il suo Governo, in virtù delle ragioni che l'hanno fatto nascere, della maggioranza precostituita e del programma che assume, è un Governo squisitamente politico e non un Governo a termine prefissato, pronto ad assolvere tutti i compiti e ad assumere tutte le responsabilità che la Costituzione gli affida.

È altrettanto logico che ciascuno dei partiti di tale maggioranza non abbia affatto rinunciato alle proprie finalità programmati-

che, pur esprimendo e mantenendo la rispettiva solidarietà di voto e pur restando ciascuno fuori dal Governo, la cui composizione è stata affidata esclusivamente al partito di maggioranza relativa. Esso non scaturisce da accordi comuni tra i partiti democratici; la sua specifica composizione non interessa perchè rimane per noi una circostanza di carattere interno del partito della Democrazia Cristiana.

Vero è che la politica è legata agli uomini che la svolgono; ma per noi, in relazione all'*iter* della crisi, ai suoi moventi, alle sue manifestazioni, è ragione di garanzia e di aspettazione serena l'uomo che si è assunto in questo delicato momento la grave responsabilità di governare il Paese. Il nostro giudizio si fonda sul programma esposto nella sua ampiezza dal Presidente del Consiglio, che troviamo coerente con quelle prospettive di rinnovamento radicale per le quali il Partito socialista democratico italiano ha piena libertà di svolgere opera di agevolazione e di propulsione, in conformità del proprio tradizionale indirizzo. Trascurare queste prospettive sarebbe lo stesso che chiudere gli occhi alla realtà e saltare a piè pari le esigenze di ordine politico e spirituale espresse dalla coscienza antifascista del Paese. È onesto dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio che di queste prospettive si è tenuto conto nell'articolazione del programma in cui si sente l'influenza della recentissima esperienza, laddove tratta dei rapporti tra potere politico e popolo, tra cittadino e Stato, rapporti poggiati su basi che scaturiscono dalle norme costituzionali e dalle leggi. Il che è un preludio significativo alla normalizzazione della situazione, nel pieno vigore delle istituzioni democratiche e nella salvaguardia di tutte le libertà.

Egualmente soddisfacente è il proposito di dare impulso all'azione di sviluppo economico e sociale, mediante l'elaborazione e l'approvazione di quelle leggi idonee a sollevare effettivamente le condizioni precarie delle classi operaie e dei contadini e a ridurre, fino ad eliminarla, la disoccupazione, di dare incremento al « piano verde », affrontando i problemi più urgenti per l'agricoltura, così come si ha fiducia che il piano decennale della scuola sia articolato in modo che corrisponda alle esigenze degli sviluppi tecnici e delle specializzazioni conseguenti. Egualmente prendiamo atto con soddisfazione del fermo proposito del Governo di svolgere una politica economica e fiscale che scoraggi i monopoli esistenti, impedisca il sorgere di nuovi e renda impossibile l'esercizio, da parte di forze monopolistiche ed economiche in genere, di pressioni che erodono l'autorità dello Stato, menomano la funzione dei suoi organi, intaccano la libertà dei cittadini.

Il preciso significato delle parole sarà in armonia, come confidiamo, con la fermezza del proposito. Questo si attende il Paese. Ma, al di sopra di tutto, attende che il Governo senta indilazionabile la necessità di un'azione moralizzatrice della vita politica, che non deve soggiacere a imposizioni di limiti o di forme, nè a ristrettezze di vedute, che restituisca intera la fiducia nelle istituzioni democratiche che ci reggono, attraverso una drastica ed inesorabile spazzata che sconvolga e distrugga tutte le nefaste manifestazioni di sottogoverno, che metta alla luce del sole, colpendole, tutte le forme affaristiche di qualsiasi grandezza, che dia a tutti la sensazione precisa e sicura che lo Stato opera nell'interesse di tutti e nella giustizia per tutti, contro ogni privilegio e protezione di qualsiasi genere.

Gradito ci è stato al riguardo l'intento dichiarato dal Governo di non introdurre discriminazioni tra italiani, discriminazioni che, in sostanza, per qualsiasi ragione si risolvono nell'ingiustizia e nella persecuzione, giuridicamente e moralmente riprovevoli. Da tale azione moralizzatrice la democrazia ritrarrà — non v'è dubbio — il più alto sostegno.

Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo in merito all'effettuazione delle elezioni amministrative ad ottobre.

Si tratta di un adempimento di legge ed anche di una esigenza politica; per cui la preventiva riforma della legge elettorale, sulla quale concordano tutti i partiti, ove dovesse costituire impedimento o pretesto per il rinvio delle elezioni, sarebbe preferibile

fosse accantonata, sebbene io pensi che, con un lieve spostamento e con un sopportabile sacrificio nel corso dei lavori parlamentari, si possano effettuare le elezioni in autunno con l'invocata riforma elettorale.

È evidente che il responso elettorale, sia pure in sede amministrativa, per il carattere politico che ormai anche ad esso si attribuisce, darà modo di sentire direttamente e nella forma più genuina e legale il polso del Paese, la sua vera volontà di fronte agli avvenimenti politici che si sono verificati in questo travagliato periodo di storia politica italiana: e ciò anche per gli sviluppi della azione politica di questo Governo.

I consensi che così oggi il Governo democratico si acquista conferiranno maggiore prestigio alla sua azione anche nei rapporti internazionali, di fronte alla delicatezza della situazione creatasi con il fallimento dell'incontro al vertice, con il ravvivamento della guerra fredda, in cui si inseriscono situazioni delicate che potrebbero diventare esplosive, di fronte ai fermenti di indipendenza dei popoli dell'Africa, e relative manifestazioni degenerative, cui fanno eco fermenti di altri popoli in Europa e nella Asia, che danno una decisiva impronta al tempo in cui viviamo.

Donde il dovere di una fattiva nostra collaborazione affinchè i movimenti di indipendenza siano assecondati nell'ordine e la guerra fredda abbia a cessare, con la ripresa di trattative per il raggiungimento di accordi sul disarmo e di relazioni normali di coesistenza tra mondo occidentale e mondo orientale che finalmente consentano la restaurazione della pace.

Coerente con i propri princìpi ed il proprio indirizzo, il Partito socialista democratico italiano approva specificamente la dichiarazione governativa circa la leale e costante adesione alla politica atlantica, legata alla difesa della libertà e dell'indipendenza dei popoli occidentali, pur nell'intesa che sia alimentata con la nostra presenza attiva quella logica evoluzione anche di ordine economico e sociale che è nell'interesse precipuo del nostro Paese.

Allo stesso modo è significativa la riaffermata politica di attuazione dell'unità europea per la quale gli istituti basilari sorti dai trattati delle Comunità europee dovranno svilupparsi fino alla sua realizzazione: ciò implica problemi grandiosi di trasformazione nell'interno del nostro Paese per la produzione e gli scambi, di cui il Governo, sebbene sorto da un'emergenza particolare, non può non tenere conto per i necessari, futuri sviluppi.

Ciò, comunque, ci fa intendere quanto utile sia il consenso delle forze democratiche alla azione che il Governo è chiamato a compiere in un mondo così agitato, affinchè nel tranquillo e fecondo sviluppo economico e sociale il Paese, con fervida attuazione di radicali riforme, possa progredire fino al raggiungimento delle più alte finalità.

Con queste prospettive, considerate le esigenze inderogabili della situazione di oggi, il Partito socialista democratico italiano esprime il voto favorevole al Governo, il quale, come è nei suoi propositi, di cui diamo atto, si appresta a dare nuovo impulso allo sviluppo sociale e nuovo vigore alle istituzioni democratiche che ci reggono. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

T U R C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo presieduto dallo onorevole Fanfani non si qualifica solo, come ogni Governo, per la formula, la composizione, il programma, ma anche, e forse soprattutto, per le sue origini: lo ha riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio che delle origini del Governo ha parlato abbastanza ampiamente, offrendo al Parlamento un'interpretazione, che a noi sembra piuttosto singolare, della crisi del precedente Ministero. È dunque opportuno prendere le mosse da tale interpretazione, anche perchè essa si riconnette direttamente a taluni giudizi che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dare sul movimento politico in nome del quale ho l'onore di parlare.

Secondo l'onorevole Fanfani il vero responsabile della crisi determinatasi in piazza e in Parlamento, nello scorso luglio, sarebbe un personaggio politico denominato il « signor dubbio »; lo dico senza ironia e riferendomi testualmente al discorso del Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che in larghi strati dell'opinione pubblica era nato il dubbio che ci fosse un pericolo di involuzione, ed ha aggiunto che subito dopo il dubbio era cresciuto di intensità e che infine il dubbio portò alle manifestazioni di Genova, ai relativi incidenti, ai successivi disordini in altre parti d'Italia.

Per attribuire un minimo di parvenza ad una tesi tanto singolare, il Presidente del Consiglio ha fatto appello ad un poco di fantasia e, me lo consenta l'onorevole Fanfani, ad un poco di fantascienza, ha rivelato insospettate doti di romanziere inventando di sana pianta l'esistenza di fantomatici circoli politici i quali avrebbero propagandato in modo contrario alla democrazia il voto del M.S.I. per il Governo Tambroni e avrebbero messo in circolazione critiche intense e sfacciate contro il sistema democratico e in favore della reazione.

Onorevole Fanfani, dopo tanti anni che siamo in Parlamento, da una persona di gusto come lei, questo parlare di reazione non ce lo aspettavamo; questo, torno a ripeterlo, da un uomo di gusto come lei, ci sembra inaccettabile.

Tanto sforzo di fantasia, applicato ad eventi politici recentissimi, che non hanno bisogno di essere interpretati, ma di essere serenamente meditati, a che cosa le è servito, onorevole Fanfani? Semplicemente a tentare di dimostrare che la crisi del mese di luglio non è stata dovuta ad un'imposizione di parte, ma ad una diffusa volontà di popolo, a tentare di dimostrare che il Partito democristiano non ha ceduto ad una manovra comunista, ma ha risposto ad un impulso popolare, a tentare di dimostrare che la nuova maggioranza non è stata portata su dalla piazza ma da un obiettivo interesse nazionale.

Noi le rispondiamo, signor Presidente del Consiglio, che la sua tesi è priva di fondamento, tanto in linea di fatto, quanto in linea di principio. Le rispondiamo altresì che le fantasiose motivazioni da lei addotte in sostegno della sua tesi rischiano di far ancora maggiormente, contro la sua stessa volontà, il gioco del Partito comunista e dei suoi naturali alleati.

Per rilevare che la sua tesi sugli eventi di luglio è infondata in linea di fatto, basta richiamare alla mente la situazione italiana, nel Parlamento e nel Paese, nei giorni immediatamente precedenti. In Parlamento il Governo Tambroni, che ufficialmente era appoggiato dal Movimento sociale e da alcuni indipendenti, otteneva votazioni oltremodo lusinghiere sui bilanci.

Ella ha detto nel suo discorso di ieri, onorevole Presidente del Consiglio, di voler ad ogni modo difendere il prestigio del Parlamento, ed allora non vorrà recare al Parlamento offesa ritenendo che quelle votazioni a scrutinio segreto fossero insincere, fittizie. Alla Camera dei deputati la maggioranza ufficiale era appena di 4 voti; la maggioranza reale, sui bilanci, anche sui bilanci più impegnativi dal punto di vista politico, era di 20, 30, 40 voti. In proporzione, al Senato è avvenuta la stessa cosa. Non si è mai saputo, non importa saperlo, quale fosse la provenienza politica di quei voti, se fossero di destra, di centro, di sinistra; quei voti aggiunti testimoniavano, certamente, un dato di fatto politico di alta importanza.

Il Governo Tambroni, con i voti determinanti del Movimento sociale italiano stava allargando all'interno del Parlamento l'area dei propri consensi. Il « signor dubbio », il misterioso personaggio fatto diventare dall'onorevole Fanfani protagonista della crisi, non era entrato in Parlamento fino a tutto il mese di giugno, nè per la porta di destra, nè per quella di centro, nè per quella di sinistra; al contrario, vi stava entrando la certezza che il Governo avrebbe continuato la sua opera fino ad ottobre, e che le elezioni amministrative sarebbero state puntualmente celebrate.

Che sia stata questa certezza, onorevole Fanfani, la vera protagonista, non meno che la vera suscitatrice della crisi? Ecco un dub-

bio non fantasioso che ci sembra giusto sollevare.

Quanto alla situazione del Paese alla fine di giugno, ci basti ricordare che era clamorosamente fallito un conato social-comunista di sciopero generale nel settore del pubblico impiego; che ad una congiuntura economica eccezionalmente favorevole si accompagnavano taluni provvedimenti nel settore dei prezzi, che qualche fautore dell'attuale Governo ha definito demagogici e paternalistici ma che, a quanto pare, l'attuale Governo intende confermare e convalidare, forse perchè il ricordo di una crisi provocata, tra l'altro, dall'ostinato rifiuto a ridurre il prezzo della benzina ammonisce qualcuno di non ripetere i clamorosi errori del 1958.

Non c'erano dunque, o perlomeno non apparivano a vista d'occhio, nè dubbi nè sintomi di crisi; verso la fine di giugno c'era soltanto in tutti i partiti che non facevano parte della maggioranza (e che, si badi bene, si erano autoesclusi dalla maggioranza stessa, in quanto il presidente Tambroni, come capo di un Governo amministrativo, aveva chiesto l'ausilio di tutti i settori) c'era, dicevo, il naturale desiderio che quella maggioranza e quel Governo crollassero. Un desiderio che l'imminenza delle elezioni generali amministrative, e la certezza che quel Governo e quella maggioranza avrebbero tenuto fede all'impegno costituzionale di celebrarle, rendevano in taluni settori particolarmente frenetico.

Improvvisamente, al principio di luglio, il Partito comunista e il Partito socialista — come sempre affiancati nelle iniziative politiche di fondo — inscenarono la montatura dalla quale ha tratto origine la crisi. Bisogna riconoscere che l'orchestrazione è stata perfetta. Un congresso di partito, il sesto tra i congressi che il nostro partito aveva celebrato tranquillamente, è stato presentato come una prova di forza, e gruppi politici che si richiamano alla democrazia ed alla libertà hanno bevuto od hanno dimostrato di bere una simile enormità.

La scelta di una città piuttosto che di una altra, in una Nazione in cui i governanti respingono a parole qualsiasi discriminazione sul terreno dell'osservanza dei comuni diritti, è stata presentata come una provocazione; è stato definito come offensivo il proposito di convocare per un congresso a Genova i delegati di un partito che, fino a poche settimane prima, amministrava, insieme con la Democrazia Cristiana, la città di Genova. Sono state messe in circolazione le voci più assurde sui preparativi del congresso stesso, e le più ufficiali fra le nostre smentite non sono state tenute in alcun conto. Infine è stata mobilitata la piazza, e la mobilitazione ha avuto luogo a titolo dimostrativo, contro la forza pubblica, contro lo Stato, prima che noi potessimo affluire a Genova. I ganci tristemente famosi non hanno uncinato gli estremisti di destra, come voi ci chiamate, ma quei tutori dell'ordine che voi dite di rappresentare e di difendere.

A tale manovra, freddamente concepita ed eseguita, a tale manovra di cui il Partito comunista e il Partito socialista hanno rivendicato chiaramente in Parlamento, sulla stampa e nei comizi l'iniziativa e la responsabilità, si sono affiancati, non sotto il comune denominatore dell'antifascismo, ma col pretesto dell'antifascismo, tutte le forze politiche che non facevano parte della maggioranza e che, per bassi motivi concorrenziali, ne desideravano la pronta dissoluzione.

Questa, signor Presidente del Consiglio, è la verità in linea di fatto. Una verità che noi le ricordiamo molto serenamente, anche perchè crediamo di esserci comportati, malgrado l'infuriare dell'offensiva contro di noi, con un senso di responsabilità che, in concorso col dovere nobilmente compiuto dalle forze dell'ordine, ha risparmiato più gravi lutti al Paese. Ci duole dirle, signor Presidente del Consiglio, che anche in linea di principio la tesi da lei sostenuta circa le origini della crisi di Governo non regge. Lei ha in fin dei conti rivendicato la legittimità della protesta popolare contro una maggioranza che era determinata con i voti di un certo partito politico, nell'occasione il nostro. Lei è giunto a dire che i cittadini hanno reagito ad un loro timore politico più o meno fondato « come hanno potuto », « come hanno saputo »: chi con i ganci, chi con i mattoni e con

le pietre e chi dando in Parlamento ragione ai cittadini armati di mattoni, di pietre e di ganci.

All'onorevole Togliatti, come lei pensava, onorevole signor Presidente del Consiglio, tale sua interpretazione politica della crisi è molto piaciuta, ed è giusto che gli sia piaciuta. L'onorevole Togliatti ha dichiarato, dopo il suo discorso di ieri — lo avrà letto in tutti i giornali di stamane — che lei, onorevole Fanfani, ha fatto giustizia di tutte le fandonie e le sciocchezze anticomuniste, riconoscendo che vi è stato in Italia un profondo e legittimo movimento delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

Non mi risponda a questo punto che probabilmente l'onorevole Togliatti finirà per votare contro il suo Governo: dal 1947 in qua tutti i Governi hanno avuto il voto contrario del Partito comunista, ma nessun Presidente del Consiglio aveva ricevuto un esplicito elogio del capo del Partito comunista dopo il discorso di presentazione alle Camere. Questo privilegio è toccato proprio a lei, onorevole Fanfani, e noi ci permettiamo di osservare che si tratta di un privilegio ben meritato perchè nulla di più favorevole al Partito comunista e di più contrario all'interesse e alla difesa dello Stato italiano può essere detto da un Presidente del Consiglio di quello che ha detto lei, certamente senza pensare di conseguire un risultato simile.

La verità è che, tra tanto parlare di convergenza, i fatti del mese di luglio in piazza e in Parlamento hanno messo in luce una convergenza sola: quella di tutti i partiti, di tutte le correnti che guardano a sinistra, sulle posizioni e sulle tesi sostenute dal Partito comunista. I socialisti hanno identificato la loro azione ed il loro linguaggio con l'azione ed il linguaggio dei comunisti. Da Genova alla Sicilia, dal Senato alla Camera, non vi è stata distinzione tra i due gruppi. I socialdemocratici, i repubblicani e la sinistra della Democrazia Cristiana, a loro volta, si sono messi in concorrenza tra loro nell'adeguarsi alle tesi e alle posizioni dell'estrema sinistra vera e propria.

Lei adesso, onorevole Fanfani, ha dovuto porre il suggello a quanto nelle settimane scorse è stato fatto e detto. Poichè la sua maggioranza è costruita con l'apporto determinante dei gruppi che guardano a sinistra, lei ha dovuto ripetere per filo e per segno quello che nell'altro ramo del Parlamento hanno detto l'onorevole Saragat, l'onorevole Reale, l'onorevole Nenni e, tranne poche varianti, perfino l'onorevole Togliatti.

Dalla logica delle vere origini della sua maggioranza e del suo Governo, che sono queste, lei è stato sospinto, onorevole Fanfani, a dimenticare perfino quanto alla Camera aveva detto il capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Gui, in polemica con l'onorevole Nenni, circa l'inaccettabilità della tesi secondo cui in democrazia potrebbe essere legittimato il ricorso alla piazza. Lei è giunto praticamente a legittimarlo o perlomeno a riconoscerne la funzione stimolatrice; e ciò non è grave tanto in rapporto all'alterazione dei fatti, al manifesto disconoscimento della realtà e al capovolgimento delle responsabilità, quanto in relazione alla confusione in cui simili dichiarazioni fatte dal banco del Governo gettano la pubblica opinione e le stesse autorità preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini.

Noi, onorevole Fanfani, non vogliamo dubitare della sua buona fede quando ella garantisce che il Governo da lei presieduto vuole essere tutore inflessibile dell'integrità e dell'autorità dello Stato; nè ci permettiamo di dubitare dei buoni propositi che hanno ispirato la recente circolare, da lei richiamata, del Ministro dell'interno, onorevole Scelba. Ma il germe della confusione, del disordine, dell'illegalità è stato inoculato nello organismo dello Stato proprio da lei, con la parte iniziale del suo discorso di ieri. Lei ha dichiarato che in un determinato momento i cittadini si sono espressi come hanno potuto e come hanno saputo, e che ciò facendo hanno interpretato uno stato d'animo, a suo parere, legittimo. In tal guisa, con un procedere leggero, che ci sorprende e ci addolora in chi è investito di una così alta responsabilità, lei ha aperto la strada a quanti d'ora in poi ritenteranno il comodo sistema delle legittimazioni popolari.

Lei ha detto che l'anti-missismo è diffuso, e che in suo nome la protesta ha potuto essere legittima. E se qualcuno, onorevole Fanfani, domani, facendo testo delle sue parole, dicesse che l'anti-missilismo è ancora più diffuso e che anche contro il missilismo i cittadini dovranno agire come potranno e come sapranno, che farà il Governo da lei presieduto? Userà la forza anche fino in fondo, o scenderà a compromessi, o cederà addirittura?

Lei sa bene che l'ipotesi che sto facendo, onorevole Presidente del Consiglio, non è nè infondata, nè azzardata. Lei sa bene che ci si potrà trovare innanzi a eventi del genere, sempre presentati sotto la maschera della volontà popolare, anche tra breve tempo. Lei sa perfettamente, e l'esempio giapponese parla chiaro, che se eventi del genere matureranno, i socialisti saranno ancora una volta accanto ai comunisti; e lei non può negare di aver creato, quali che siano le sue intenzioni (e noi sinceramente ci auguriamo che siano le migliori), un precedente spaventoso, un precedente che autorizza le più fosche previsioni circa l'avvenire dello Stato italiano.

Come vede, signor Presidente, mi sono sinora riferito alla sua interpretazione delle origini della crisi, senza fare riferimento particolare ai giudizi da lei espressi sul Movimento sociale italiano. Ma non ho alcuna intenzione di sfuggire al colloquio su questo argomento, anzi la ringrazio per aver posto in tanta evidenza il partito in nome del quale io mi onoro di parlare, e colgo volentieri la occasione per qualche opportuno chiarimento.

In primo luogo, le sarei grato, signor Presidente, se volesse avere la bontà di fornirci una precisazione. Lei ha detto più volte che la precedente maggioranza, per il solo fatto di fruire dei nostri voti determinanti, creava il sospetto di una involuzione reazionaria, ed ha aggiunto che gli ambienti più retrivi e reazionari incoraggiavano il nostro Partito. Tali sue affermazioni ci sono sembrate, per la verità, piuttosto oscure. In primo luogo non abbiamo capito bene come mai i 24 voti aggiunti ai 272, oppure gli 8 voti aggiunti ai 100 e più, possano trasformare la natura dei 272 o dei 100 e tanti. Se i 272 da soli, se i 100 da soli, sono progressisti e non reazionari, è difficile pensare che diventino reazionari e non rimangano progressisti a contatto con i 24 e con gli 8.

Ci pare, onorevole Fanfani, che lei abbia una ben scarsa considerazione e una ben scarsa fiducia nella capacità di impegno sociale, e addirittura nella capacità di indipendenza, dei gruppi della Democrazia Cristiana.

In secondo luogo, ci sembra che lei non abbia considerato abbastanza il fatto che tutti quei voti andavano in appoggio di un Governo interamente costituito da uomini della Democrazia Cristiana, la maggior parte dei quali ella si onora di avere al suo fianco nel presente Ministero. Erano sospetti di involuzione reazionaria, fino a pochi giorni fa, quegli stessi Ministri che adesso combattono insieme con lei per il progresso e contro la reazione? I nostri, purtroppo non molto numerosi, voti parlamentari erano dunque così carichi di fascino perverso? E i suoi colleghi di Governo erano così facilmente affascinabili? Mi viene il sospetto che lei abbia sbagliato foglio, che ieri in Parlamento sia venuto a recitarci l'Odissea con le sue sirene, e non un discorso politico.

In terzo luogo, vuole avere la bontà di chiarire con un dato di fatto il contenuto reazionario dei nostri voti, l'influsso reazionario ed antisociale del nostro Partito sul Governo da noi appoggiato? Se noi volessimo chiarire il contenuto reazionario ed antisociale di altri voti, dei quali ella si onora in questo momento, potremmo ricordare per esempio che i liberali votarono un anno fa contro la legge per la validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, ma noi votammo a favore. Se noi volessimo chiarire il contenuto anticostituzionale di altri voti, noi potremmo ricordare, facendo un altro esempio, che i liberali hanno votato contro quella legge sul *referendum* che lei ha inserito nella parte più impegnativa del programma del suo Governo e della sua maggioranza; anzi i liberali giustificarono anche con il parere contrario su quella legge il loro clamoroso voltafaccia contro il Governo Segni. Ma noi votammo in favore del *referendum*.

Abbia la bontà, onorevole Fanfani — ci conosciamo ormai da tanti anni nelle Aule parlamentari — di citare una sola occasione in cui i nostri Gruppi abbiano contrastato un'iniziativa di carattere sociale sostenuta dal suo Partito. Lei non può farlo, mentre noi possiamo chiedere a lei, nella sua qualità di Presidente del Consiglio di un Governo e di una maggioranza che definiscono altri reazionari e retrivi ed impartiscono lezioni di progressismo, che ci spieghi i motivi per i quali del suo programma non fa parte la attuazione dell'articolo 39 (riconoscimento giuridico dei sindacati), nè dell'articolo 40 (regolamentazione del diritto di sciopero) nè dell'articolo 46: tutte norme essenziali ai fini di una effettiva garanzia giuridica degli interessi dei lavoratori. Si informi e vedrà che per ciascuno di tali problemi esistono, e non da oggi, nostre precise ed elaborate proposte di legge.

C'è poi la faccenda dell'apologia del fascismo, sulla quale ella, signor Presidente, ha ritenuto di doverci intrattenere. Gradirei anche a questo riguardo qualche chiarimento e forse posso permettermi di chiedere qualche piccolo consiglio, non soltanto come parlamentare ma come direttore di un quotidiano. Se sul giornale da me diretto apparisse la seguente frase: « Nell'ordine corporativo lo Stato non deprime l'individuo, ma gli dà tutela e controllo e dirige la sua libera e responsabile collaborazione al raggiungimento dei fini comuni: la potenza nazionale ed il benessere dei singoli », cadrei in una di quelle specifiche forme di apologia, che lei ha tanto severamente condannato? (*Commenti dal centro*). Ma la colpa sarebbe sua, glielo confido scherzosamente, onorevole Fanfani, perchè si tratta di una frase di un suo volume pubblicato nel 1941. La frase è molto significativa.

Ieri inoltre ho ascoltato con vero piacere la parte del suo discorso in cui ella giustamente ha rilevato che una politica della scuola implica una politica della gioventù. Mi è venuta spontanea alla memoria una sua frase contenuta nel suo volume del 1941: « La scuola e la Gioventù italiana del littorio, se hanno funzioni speciali per l'educazione culturale, politica, militare e sociale del cittadino, devono avere ed hanno funzioni non meno delicate ed importanti per la formazione della coscienza corporativa ». Apologia anche questa, onorevole Fanfani? Io temo proprio di sì, ma la colpa sarebbe ancora sua. Lei sa bene che potrei citare tanti altri volumi e tanti altri autori anche vicini a lei, scegliendo fior da fiore su tutti i banchi di questo o dell'altro ramo del Parlamento. Dico questo per operare o per minacciare una specie di facile rappresaglia? Neppure per sogno. Lo dico per rivendicare a tutti i costi il diritto dell'apologia? Nemmeno. Lo dico soltanto per far rilevare che non è molto intelligente, per non dire altro, impostare su questi temi e condurre con questi espedienti la battaglia contro il Movimento sociale italiano. (*Approvazioni dalla destra*).

Il tema di fondo sul quale bisogna discutere e bisogna saper discutere con la necessaria chiarezza è un altro: è il tema delle libertà dei cittadini, di chi le minaccia e di chi le difende, di chi afferma di difenderle ed in realtà le minaccia, di chi è accusato di minacciarle ed in verità le difende. È il tema dello Stato italiano, del suo contenuto giuridico e del suo contenuto sociale. È il tema della Nazione italiana, delle sue tradizioni e del suo sviluppo, è il tema del rispetto del metodo democratico, è il tema di tutto il sistema della democrazia parlamentare, nella sua involuzione e nel suo immobilismo. È il tema della rappresentanza della volontà popolare nelle sue forme e nelle sue interpretazioni, è il tema della difesa dal comunismo quale nemico costituzionale della Nazione, dello Stato e della stessa nostra civiltà, nel quadro della garanzia delle libertà fondamentali.

Questi erano i temi, onorevole Fanfani, che ci accingevamo a discutere liberamente nel nostro Congresso di Genova senza sottrarci al dovere di responsabili chiarimenti, di necessarie garanzie e di intelligenti adeguamenti. L'opinione pubblica ed i circoli politici erano informati di una mozione unitaria, che aveva riscosso il 98 per cento dei suffragi nei Congressi sezionali e provinciali. Tale sarebbe stato il contenuto del nostro Congresso. Da esso, per concorde volontà (e

la prego, onorevole Fanfani, di prenderne atto) della classe dirigente del nostro partito, sarebbe scaturito un impegno chiaro ed esplicito, come d'altronde venne affermato altre volte anche in sede parlamentare, del rispetto del metodo democratico e di piena salvaguardia, anche per l'avvenire e in qualunque circostanza, delle fondamentali libertà dei cittadini: un impegno del quale, onorevole Presidente del Consiglio, malgrado tutto quello che è accaduto e che si è fatto contro di noi, ci sentiamo anche oggi mallevadori e garanti. E non è avventato il sospetto che la manovra socialcomunista contro di noi sia stata messa in atto, proprio in quel momento e in quell'occasione, per rendere impossibile la registrazione di un dato politico che non sarebbe stato senza influenza sui successivi sviluppi della situazione in Italia. Chi comunque credesse di poter condurre con successo la guerra dei nervi nei nostri confronti sbaglierebbe di grosso, signor Presidente del Consiglio; non ci lasceremo distogliere da quello che, prima di essere il nostro interesse politico, è il nostro preciso dovere nei confronti del partito che dirigiamo e soprattutto degli italiani, non pochi, che abbiamo l'onore di rappresentare. (*Approvazioni dalla destra*). Se per avventura questo Governo crede di poterci combattere con l'applicazione di leggi speciali è in errore. Proprio lei, onorevole Fanfani, disse al principio del 1954, quando ci fece l'onore di richiederci i nostri voti ... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Ce li richiese, onorevole Fanfani, e aggiungerò che ce li richiese come voti determinanti e ci fece dire che erano voti determinanti. (*Cenni di diniego del Presidente del Consiglio dei ministri*). No? Questa è la verità, e lei sa di dire una cosa inesatta smentendo. Lei li ha richiesti, e li ha richiesti come voti determinanti e unici.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, mi dispiace tanto, ma vi sbagliate.

FERRETTI. Si sanno anche i nomi delle persone che mandò da noi.

TURCHI. Si sa benissimo, lei non può smentirci; c'era pure il senatore Angiolillo ed altri. Lo sanno tutti, compresi i suoi autorevoli colleghi della Democrazia Cristiana.

Proprio lei, onorevole Fanfani, disse, al principio del 1954, che la democrazia che difende se stessa con le leggi speciali assomiglia ad un lazzaretto. Comunque voi siete padronissimi di rinchiudervi nel lazzaretto; noi, rispettosi della legge uguale per tutti, ed anche delle leggi speciali che, perseguitandoci, ci nobilitano e ci rafforzano, dal lazzaretto siamo usciti da gran tempo ed intendiamo collaudare ogni giorno i nostri princìpi politici sul terreno dei fatti e delle responsabilità attuali e reali.

Anche da questo punto di vista, ed ancora una volta ce ne duole, noi non riusciamo, signor Presidente, a ravvisare motivi validi per concedere la fiducia al suo Governo. Ce ne duole (lo dico maliziosamente) perchè, secondo la sua stessa teoria, quella dei voti reazionari contaminanti, il nostro voto favorevole potrebbe forse contagiare a tal punto il suo Governo da farlo cadere al più presto.

Facendo astrazione dalle origini del Governo, facendo astrazione dalla posizione che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di prendere nei confronti del Movimento sociale italiano, non riusciamo a ravvisare motivi di fiducia nella composizione della maggioranza e neppure nella formulazione del programma.

Quanto alla maggioranza, riteniamo che sia tuttora valida la felice formula delle convergenze parallele che fu coniata nelle settimane scorse. Il discorso del Presidente del Consiglio non ha fornito alcun chiarimento al riguardo. Vedremo se ne fornirà in conclusione del dibattito. In attesa di più maturati giudizi, rileviamo che parlare di una comune difesa della democrazia non costituisce convergenza, dato che è essenziale alla difesa della democrazia il problema dell'inserimento o meno nell'area democratica del Partito socialista, problema sul quale i partiti dell'attuale maggioranza sono, come è noto, nettamente divisi.

In che consistono allora le vantate convergenze? Nell'interpretazione della crisi? Nep-

pure, perchè tutti sanno che il Partito liberale ne ha dato pochi giorni or sono una del tutto diversa da quella offertaci dal fronte unitario delle sinistre.

Nella volontà di condurre innanzi un determinato programma legislativo? Qui nasce un'altra nostra piccola curiosità, signor Presidente. Quante tra le molte leggi da lei ieri elencate potranno ottenere i concordi suffragi dei quattro gruppi della maggioranza? Ho già avuto occasione di citare la legge sul *referendum*, circa la quale appare ben difficile che il Partito liberale modifichi la sua passata, radicale opposizione. E' il Piano per la scuola? Lei, signor Presidente, ha annunciato che i partiti della maggioranza si sono promessi reciproca moderazione. È una dolce promessa: reggerà alla prova? C'è da dubitarne, essendo i sostenitori della scuola laica molto accaniti nel sostenere la loro tesi, contraria agli interessi morali e materiali della scuola cattolica, a meno che, proprio su questo punto, la Democrazia Cristiana non abbia deciso di capitolare, e sarebbe veramente interessante. Vi intenderete allora sulle Regioni a statuto ordinario? Delle due l'una: o la Commissione di cui lei ha parlato ieri, onorevole Presidente del Consiglio, è un espediente per perder tempo, e ce lo auguriamo...

GIANQUINTO. Bravo!

TURCHI. ...ed allora non saranno d'accordo i repubblicani, o si tratta di una cosa seria, e allora non saranno d'accordo i liberali, malgrado la testimonianza di Einaudi che lei, onorevole Fanfani, ha così maliziosamente ricordato ieri, dimostrando di non aver rinunciato a fare una polemica con lo onorevole Malagodi, sebbene l'onorevole Malagodi abbia tanto gentilmente deciso di rinunciare alla tesi liberale, ai pregiudizi personali, e di permetterle di fare il Presidente del Consiglio.

Vi intenderete forse sulla Regione Friuli-Venezia Giulia? L'onorevole Malagodi, nel febbraio di quest'anno, si inalberò con il Governo Segni che era semplicemente reo di aver insabbiato, in una Commissione speciale, il provvedimento. Adesso l'onorevole Malagodi sarà d'accordo con lei, onorevole Fanfani, nel disseppellire il provvedimento stesso e nell'accelerarne l'approvazione? Ci stupirebbe molto, anche se non crediamo nella coerenza di certi partiti politici!

Vi intenderete dunque sulle questioni economiche? Certe sue enunciazioni, onorevole Fanfani, ci sono apparse particolarmente spinte sulla via di una ulteriore statizzazione economica. Lei ha detto che lo Stato eserciterà un'azione economica diretta nelle zone territoriali in cui l'economia privata esistente è insufficiente e nei settori economici in cui dovrà impedire la formazione di posizioni monopolistiche, salvo, aggiungiamo noi, a dar luogo a sue posizioni di ancor più pesante monopolio. Lei crede, onorevole Fanfani, di poter iniziare e condurre una simile politica economica con il suffragio dei liberali e persino con il suffragio di talune correnti interne della Democrazia Cristiana? Noi ne dubitiamo seriamente, e comunque vi aspettiamo con viva curiosità alla prova dei fatti.

Siete proprio d'accordo sulla politica relativa alla grave questione dell'Alto Adige? Il Ministro degli esteri di un passato Governo, che per avventura è Ministro, non degli esteri, nel presente Governo, ebbe a dire alla O.N.U. che l'Italia non avrebbe tollerato che in quella sede si discutesse un problema di interna pertinenza dello Stato italiano. Lei, signor Presidente, ha detto invece che l'Italia nutre fiducia nella comprensione della O.N.U. Può darsi che tale sua grave dichiarazione le procuri una convergenza — non sappiamo quanto apprezzabile — con i parlamentari austriacanti, ma dovremmo pensare che da tale suo atteggiamento divergono uomini del suo stesso Governo, del suo stesso Partito, della sua stessa maggioranza.

Siete d'accordo almeno circa la data di effettuazione delle elezioni amministrative? Non sembra, essendo noto che il Partito socialista democratico le vuole in autunno, la Democrazia Cristiana le vorrebbe in primavera, i repubblicani non se ne interessano, tanto non hanno gli elettori, e Malagodi non le vorrebbe mai perchè teme di non averli più. (*Ilarità dalla destra*).

Ed allora non c'è maggioranza? Sì, c'è una maggioranza ufficiale, che reggerà almeno fino al voto di fiducia, salvo poi ad immobilizzare con i suoi inevitabili contrasti il Governo e il Parlamento, e c'è una maggioranza reale, pronta ad entrare in azione mediante la sostituzione dei voti liberali con i voti socialisti.

Non ci dica, signor Presidente del Consiglio, che questa è una nostra gratuita affermazione, perchè almeno due Partiti della coalizione non hanno fatto mistero, nei giorni scorsi, che ad un cambio di maggioranza si arriverà al più presto. Lei ha respinto la qualifica di Governo di emergenza; ma tale qualifica è nata sui banchi della sua maggioranza, come l'altra di « Governo ponte ». Lei può respingere fin che vuole, ma tutti sanno — e lei per primo — che coloro che oggi votano per lei la pensano in questo modo e che essi, nella migliore per lei delle ipotesi, pensano di attraversare il ponte verso sinistra, insieme con lei; nella peggiore delle ipotesi, pensano di attraversarlo comunque, anche sopra di lei e contro la sua volontà.

Onorevole Fanfani, stando così le cose (ed è incontestabile che stiano così) quale valore e quale importanza vuole che noi possiamo attribuire, che la pubblica opinione possa attribuire alle sue reiterate e solenni manifestazioni anticomuniste? Ne prendiamo atto, signor Presidente, ma non possiamo fare a meno di prenderne atto con accentuato scetticismo. Che significato può avere l'asserito anticomunismo del suo Governo e della sua maggioranza, se il suo Governo e la sua maggioranza nascono dall'accettazione dell'interpretazione comunista dei fatti di luglio? Che garanzia può rappresentare l'asserito anticomunismo di un Governo che piace ai socialisti, e piace con ragione, nel momento stesso in cui i socialisti, lungi dal rendersi autonomi, mostrano di condividere in pieno le tesi e financo i metodi di azione e di lotta del Partito comunista?

Che valore, anche dal punto di vista nazionale, può avere l'asserito anticomunismo di un Governo che mostra di non accorgersi ed addirittura rifiuta di accorgersi della stretta connessione fra i moti determinati in Italia dal Partito comunista il mese scorso e i paralleli moti comunisti di tutte le altre parti del mondo?

Lei ha parlato, signor Presidente, più volte, degli impegni internazionali dell'Italia, e dell'intesa atlantica e della N.A.T.O. e del loro rafforzamento. Ma è possibile che lei non si renda conto che il primo, essenziale contributo alla difesa del mondo libero consiste nel difendersi attivamente contro le quinte colonne comuniste all'interno dei singoli Paesi occidentali? Lei ha detto, signor Presidente, di voler spegnere la scintilla a destra perchè non susciti incendi a sinistra. In realtà l'incendio a sinistra divampa da anni ed anni, divampa nel resto del mondo e divampa in Italia. E lei ci viene a raccontare, onorevole Fanfani, nel bel mezzo di una fase drammatica del conflitto internazionale fra le forze comuniste e quelle delle civiltà cui ci onoriamo di appartenere, che il Governo da lei presieduto cercherà di spegnere le scintille di una fiamma nazionale, e lascerà divampare l'incendio del bolscevismo?

In simili condizioni, signor Presidente, a lei e al Governo da lei presieduto non può toccare che la nostra sfiducia, col vivissimo augurio che — contrariamente a quella che speriamo essere una sua infondata presunzione — si tratti di una temporanea emergenza, a conclusione della quale, non da convergenze fittizie ed opportunistiche, ma da autentici incontri sul terreno della libertà, della Nazione, del cattolicesimo, dell'anticomunismo, nascano delle formule capaci di servire lo Stato e di salvare la pace. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia, il quale però in questo momento non è presente in Aula.

Se non si fanno osservazioni, tuttavia, per riguardo al collega Battaglia, data la particolare natura della discussione, in via del tutto eccezionale, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle ore 12*).

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è ormai di prammatica, direi, che io prenda la parola in questa Assemblea per porre sul tappeto gli argomenti che, mentre motivano la fiducia o la sfiducia della nostra parte nei confronti dei Governi che si succedono nel Paese, chiariscono nel contempo i rapporti intercorrenti tra le nostre prese di posizione e i nostri irrinunziabili princìpi politici. Ma, nonostante tale chiarezza, a far tempo dalla crisi del gennaio scorso qualcuno ci ha accusato e denunziato all'opinione pubblica come un partito politico che avrebbe perduto il senso di orientamento, assumendo talvolta atteggiamenti ed iniziative che non sarebbero stati e non sarebbero consoni alle aspettative del popolo italiano o del nostro elettorato. Accuse e denunzie, queste, di cui ci darà ragione o torto il giudizio dell'elettorato: l'unico valido in democrazia e l'unico che permetta ai partiti di valutare la vittoria o la sconfitta delle proprie direttrici di marcia; giudizio che noi attendiamo con fiducia e serena coscienza di avere in ogni tempo difeso gli interessi della libertà e gli interessi dello Stato di diritto.

Voi sapete, onorevoli colleghi, perchè votammo « no » al Governo del compianto senatore Zoli, perchè votammo pure « no » al primo Governo democristiano, socialdemocratico e repubblicano di questa legislatura, perchè decidemmo di dare il nostro appoggio critico al Governo dell'onorevole Segni e perchè tale appoggio ritirammo con consapevole previsione dei rischi che avrebbe corso la democrazia italiana, ma con eguale consapevole coscienza che l'equivoco allora imperante costituiva per la nostra vita democratica una minaccia certamente più grave. Ribadii tutto ciò al momento in cui espressi in quest'Aula il nostro « no » al Governo Tambroni con i motivi di fondo di una linea politica che crede nella solidarietà democratica e vede soltanto nella collaborazione delle forze politiche sinceramente democratiche lo strumento principale per il consolidamento delle istituzioni e per il progresso economico del Paese. Spiegai, come avete potuto ascoltare dalla mia viva voce o leggendo i resoconti parlamentari, che la ragion d'essere dei nostri atteggiamenti — negativi i più, e positivo solo taluno — affondava le sue radici nei princìpi dai quali il Partito liberale trae la sua essenza, princìpi nei quali crede e per i quali lotta, considerandoli mete assolutamente necessarie per la vita della democrazia che postula il rispetto dello Stato di diritto, la conservazione delle strutture costituzionali, il progresso sociale, il mantenimento della pace nella libertà e della libertà nella legalità e nella giustizia.

A questo punto è da aggiungere che, secondo il nostro giudizio, la democrazia italiana sin dal maggio 1957 ha perduto quella strada maestra che pure aveva dato i suoi molteplici ed evidenti frutti: primo fra tutti l'opera di ricostruzione della patria che impegnò il primo decennio di vita repubblicana. Ma già dal maggio 1955, si era andato autodeterminando in certi settori politici dell'arco democratico italiano un travaglio verso scopi determinati, verso mete immature. Si faceva strada, infatti, la illusione dell'inserimento del partito socialista di Nenni nell'area democratica italiana.

Tale processo della nostra vita politica, che viene sintenticamente espresso dallo *slogan* dell'apertura a sinistra fu, da principio, un processo esclusivamente teorico, astratto, lontano dal reale; ma solo col cre-

dere al suo possibile verificarsi, si pagò molto presto un caro prezzo: la rottura delle coalizioni di centro che non danneggiò soltanto il centro e con esso la democrazia e il Paese, ma aprì anche nell'interno dello stesso partito di maggioranza gravi polemiche e pericolose lacerazioni.

Il solo appoggio esterno iniziale del Partito repubblicano italiano e il ritiro di tale appoggio all'ultimo governo di centro; la improvvisa impennata di Saragat del maggio 1957, il Governo Zoli che da un lato viveva anche sui voti missini e dall'altro faceva lo occhiolino di triglia ai socialisti; il primo Governo di questa legislatura nato dall'auspicio che dal congresso di Napoli potesse venire alla Democrazia Cristiana una parola di aiuto, mentre gliene venne soltanto un sorriso di scherno; gli appelli ossessivi della segreteria democristiana, che raggiunsero l'acme durante il Governo Segni ed infine il Governo amministrativo dell'onorevole Tambroni, hanno costituito gli elementi espressivi di questa ansia di sinistrismo o di socialità male intesa che, mentre non ha fatto certamente bene alla democrazia italiana, ha d'altro canto pericolosamente potenziato i nipoti di Carlo Marx che però sono rimasti, salvo ipocriti e diplomatici tatticismi, fondamentalmente agganciati ai loro compagni comunisti. Al sorriso di scherno di Napoli è stato sostituito un sorriso a volte benevolo ed a volte amaro.

Benevolo al fine di potenziare l'illusione della possibilità del connubio, tanto mellifluo da suggerire all'onorevole Paolo Rossi di paragonare il partito socialista ad una . . . certa signora che fa invitanti moine per vedersi fare sempre maggiori offerte ma che non cambia la sua equivoca natura. Amaro e di rimprovero per giustificare il perenne legame coi comunisti e per continuare a polemizzare con la Democrazia Cristiana ammonendola — si badi — sulla necessità di passare — essa Democrazia Cristiana — il Rubicone ed allinearsi all'ideologia del marxismo ed alla posizione politica dei fronti popolari.

Ma il popolo italiano non ama certe avventure, nè ha capito lo sbandamento delle forze politiche democratiche che si sono viste brancolare alla ricerca di nuove formule nell'illusione di allargare l'area democratica mentre invece questa finiva per subire il fascino eversivo della piazza a sinistra e dell'autoritarismo a destra.

Genova, Reggio Emilia, Licata, Catania, Palermo, non sono che la sanguinosa materializzazione di uno sbandamento della nostra democrazia. Ad uomini di buona fede, si univano altri non sostanziati dalla stessa fede, che, postisi a guida della piazza, proponevano un pericoloso clima rivoluzionario e mescolando alla folla la teppaglia, profanavano gli ideali della nostra resistenza sul pretestuoso altare dell'antifascismo.

Antifascismo! Antifascismo a Palermo, a Catania, a Licata, nella terra del governo Milazzo, quel governo nato proprio dalla stretta collaborazione tra comunisti, socialisti e missini. Antifascismo a Palermo dove proprio Togliatti, il capo consacrato del comunismo italiano ed occidentale, aveva proclamato in un pubblico comizio che il Movimento sociale italiano era una forza democratica al servizio del Paese. Quali penosi voltafaccia possono consentire ai comunisti siciliani di agitare le bandiere dell'antifascismo nel tentativo di scatenare la piazza. Ma quale piazza hanno ivi scatenato? Una assoldata teppaglia per mere opere di devastazione e di saccheggio. Le vetrine dei negozi in frantumi, gli alberi divelti, i semafori bersagliati dalle pietre, ogni insegna o cartello strappato dal suolo per armare una accozzaglia di facinorosi e di ragazzi ai quali ultimi non può neanche attribuirsi la qualifica di gioventù bruciata tanto era visibile come agissero, non per proprio atteggiamento incosciente, ma per l'istigazione irresponsabile dei fautori del sovversivismo!

Nessuno mi rimproveri di avere adoperato, in ciò che ho detto, un tono di retorica fascista, perchè ho solo fotografato la verità. È infatti certo che all'indomani di quella tragedia molti antifascisti, che furono perseguitati durante il ventennio, commentavano con parole anche più dure i famosi moti di Palermo e, di fronte allo sdegno responsabile di tutta la cittadinanza, gli organizzatori della sedizione venivano sconfessati; la Camera del lavoro teneva a distinguere lo scio-

pero dalla sommossa; lo stesso giornale paracomunista palermitano era costretto a fare macchina indietro e ad ammettere che si era trasceso in episodi di delinquenza tentando così di dissociare responsabilità da responsabilità.

Oggi si vorrebbe dimenticare tutto ciò e speculando ancora ed offendendo le cause della Resistenza e della democrazia ed anche la nostra migliore storia nazionale, si vorrebbero addirittura assimilare ai gloriosi « picciotti garibaldini » gli ingloriosi campioni della teppaglia palermitana.

Sarebbero costoro che hanno fatto cadere un Governo? Comunisti e socialisti esaltano oggi la vittoria della piazza. Secondo loro sarebbe stato il furore del popolo a travolgere il Governo Tambroni e da qui la benevolenza diplomatica al nascere di un nuovo Governo. A questo punto è bene proclamare, per quella necessità di chiarezza che oggi si impone nella vita politica italiana, che la crisi del Governo Tambroni non è nata dalla piazza irresponsabilmente guidata dai comunisti, ma è nata nel Parlamento a seguito delle responsabili convergenze dei partiti democratici.

Necessità di chiarezza, abbiamo detto, ed infatti oggi è necessario eliminare in modo definitivo tutti gli equivoci che hanno avvelenato da anni il clima politico nazionale. Per parte nostra siamo convinti di avere sempre parlato chiaro: *sed repetita iuvant.*

Il pericolo fondamentale per la nostra giovane, ma non più cartilaginea, democrazia, noi lo ravvisiamo nei nemici del sistema democratico. In tutti coloro, cioè, che per la loro concezione ideologica respingono idealmente il nostro sistema costituzionale, preferendone invece uno basato sulla dittatura e sulla violenza.

Queste forze estremiste solo a parole accettano, e talvolta addirittura ipocritamente pretendono, di difendere la legalità repubblicana. Ispirano invece costantemente la loro azione politica al fine di provocare una carenza di potere, un cedimento delle istituzioni, un crollo del nostro sistema giuridico costituzionale. Gli estremismi costituiscono gli Scilla e Cariddi di questa nostra Repubblica. E noi ci auguriamo che contro nessuno di tali scogli si frantumi la nave democratica che oggi ha per capitano l'onorevole Fanfani.

Sul piano pratico le due forze eversive che oggi insidiano la democrazia italiana non possono — è bene anche avvertirlo in questa volontà di chiarezza che ci caratterizza — essere assimilate.

Non si possono, infatti, porre sullo stesso piano il Partito comunista, con la sua numerosa rappresentanza parlamentare, con la forza delle sue organizzazioni di partito e delle organizzazioni collaterali, con la sua ampia massa di manovra nei sindacati e soprattutto con dietro le spalle uno Stato quale la Russia sovietica, ed il Partito neofascista, forte solo di una esigua rappresentanza parlamentare, espressione di un elettorato nostalgico che (e ben lo abbiamo visto) non ha assolutamente più dalla sua parte quella « primavera di bellezza » che è la giovinezza, presupposto logico anche di una male intesa mitologia dell'eroismo.

Ma poichè, sul piano teorico e razionale, è uguale il ripudio netto del democratico di fronte alle due dottrine dittatoriali, ecco la necessità di combattere tutti e due gli estremismi, ecco l'impossibilità di indulgere verso il più debole, ecco l'errore, che certa stampa e certi settori commettono, di utilizzare anche i neo-fascisti quali alleati nella lotta contro i comunisti. Errore fatale per la democrazia, perchè giova solo alla propaganda comunista potersi proclamare campione dell'antifascismo, perchè giova solo ai comunisti accusare la democrazia di connivenza con il fascismo, dalle cui rovine essa invece è nata.

Ecco perchè, laddove in qualche situazione di emergenza si è dovuti ricorrere, sul piano locale, ai cosiddetti fronti nazionali, la vera emergenza è quella di oggi che ripropone come tema politico di fondo a tutta la Nazione la lotta contro il comunismo e contro il fascismo da parte dei partiti dell'arco democratico che, seppur non omogenei quanto a programmi politici, omogenei lo sono, lo sono stati e lo saranno sempre per quanto riguarda la causa della democrazia, della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Alludevamo alla diversità dei singoli programmi politici dei quattro partiti che, con la loro responsabile convergenza, hanno dato vita alla nuova maggioranza parlamentare. Chiarezza vuole tuttavia che oggi noi, non per vantarci, sottolineiamo il riconoscimento di responsabilità e di fede democratica che ci viene unanimemente espresso da tutto il Paese. Mai ci siamo prestati e mai ci presteremo a spostare la nostra posizione, a confondere con altre la nostra bandiera politica.

Il Partito liberale italiano non è un partito di destra; ha sempre considerato la sua funzione politica come una funzione di centro caratterizzata dall'ideologia della libertà. Ma se anche volessimo dar credito agli argomenti polemici che ci vengono quotidianamente scagliati contro e che già troppe volte abbiamo sufficientemente confutato; se anche volessimo, dicevo, per un momento, consentire che nel nostro Partito confluiscano aspirazioni di gruppi e categorie produttive la cui opera è stata positiva per il Paese ed i cui interessi difendiamo solo in quanto li riteniamo corrispondenti agli interessi di tutta la Nazione, è bene che sia chiaro, una volta per tutte, che in ogni caso si tratta di forze e categorie illuminate, moderne, necessarie ad una comunità democratica, e che non hanno mai rifiutato di affrontare sacrifici particolari nell'interesse collettivo e per la soluzione dei più ardui problemi sociali che ancora affliggono il Paese. Chiarezza vuole ancora che sia ricordato che il Partito liberale italiano ha sempre sollecitato una sfida, un confronto che metta alla prova e riveli la spiccata sensibilità che per i problemi della giustizia sociale non può non avere l'ideologia della libertà.

E qui mi sovviene alla memoria l'opera del « Movimento di giustizia e libertà », il martirio dei fratelli Rosselli, la cui vita e la cui morte comprovano la modernità e la vitalità perenne dell'ideologia liberale.

Ecco perchè le giornate di Genova, di Reggio e di Palermo non faranno mai storia, non saranno mai nostra storia italiana, come lo furono invece quelle di Milano e di Brescia, in cui i patrioti liberali, combattendo contro l'assolutismo e la tirannide austro-ungarica, difendevano insieme i diritti dell'uomo e l'indipendenza nazionale! (*Commenti dall'estrema destra e dalla sinistra*). Cronaca grigia anche se drammaticamente colorata dal sangue di chi negli incidenti trovò tragica morte. E noi ci inchiniamo di fronte ai caduti, anche se ricordiamo a noi stessi che a chiunque è concesso di difendersi, e quindi non possiamo recriminare contro chi difende, con la propria incolumità, anche l'autorità dello Stato.

Grigi moti che, come se fossero stati radiocomandati, divamparono per l'Italia e poi si spensero nel medesimo momento.

Ma anche una grigia cronaca può essere l'indice di una quasi irrimediabile situazione di disagio.

Da ciò la chiara, cosciente presa di responsabilità di chi vuole che lo Stato sia realmente forte nelle azioni e nei princìpi che ispirano le azioni.

Solo opponendo la forza spirituale di una concezione democratica alla etica della violenza si può avere anche la forza di una rigorosa autorità nei confronti di quelli tra i cittadini che vogliono fondare le proprie azioni sulla illegalità ed alimentare la propria forza politica con atti sovversivi.

Ma se un Governo lascia pensare al popolo di abbracciare l'ideologia della dittatura finisce col legittimare il diritto alla rivoluzione.

Su ciò, anche se in mala fede, hanno speculato e stanno speculando i marxisti. Ma speculeranno, speriamo bene, per poco, chè presto il nuovo Governo, operando in modo democratico per lo sviluppo democratico del Paese, darà efficace dimostrazione di come la battaglia contro il comunismo si continui con potenziata fermezza.

Le forze democratiche del Paese hanno compreso la delicatezza e la responsabilità del momento; anche quella parte di dette forze che da qualche tempo sembrava sentire il fascino e la tentazione dell'abbandonarsi ad amori proibiti è energicamente rinsavita e, come il « magato paladino » del « Furioso », torna a combattere per la causa della cristianità.

Si è compreso che solo nella collaborazione dei partiti democratici poteva superarsi l'« impasse » nel quale il Paese si era venuto a trovare ed allontanare il pericolo dell'antidemocrazia.

È sincera tale resipiscenza? È sostanziata di buona fede la convergenza che abbiamo sottolineato e in relazione alla quale si dà vita al nuovo Governo, onorevole Presidente del Consiglio? Noi lo crediamo e sentiamo il bisogno spirituale di crederlo.

Il momento politico non consente atteggiamenti tattici e strategie pericolose.

È questo il momento della lealtà.

Noi lo crediamo e ci rifiutiamo di credere che gli altri non siano dello stesso avviso. Ma se lo fossero avremmo, noi liberali, dato ancora una volta al popolo italiano le prove di sapere essere sempre in linea per il supremo bene del Paese, per la libertà nella legalità e nella giustizia sociale.

A noi, onorevoli colleghi, non interessano le parole o le espressioni più o meno artificiose che si sono usate per definire il Governo che sta per nascere: Governo di emergenza che si auspica duraturo, Governo ponte, Governo basato su convergenze di parallele, su accordi unilaterali e non plurilaterali, eccetera; a noi interessa il fatto concreto che i quattro partiti del vecchio centro democratico si sono ritrovati nella stessa trincea, a combattere la stessa battaglia, per difendere gli stessi princìpi e con essi il patrimonio spirituale del Paese.

Per noi emergenza — che non vuol dire provvisorietà — significa momento di sblocco della situazione di congelamento che aveva reso impossibile il dialogo tra i partiti. Non vogliamo oggi profetizzare le soluzioni future che, a dialogo avviato, potranno succedere all'attuale.

Certo è che in ogni caso le nuove situazioni saranno nate da un clima di reciproco rispetto tra i partiti democratici e non saranno avvelenate da faziosa polemica.

Per noi liberali la situazione politica di emergenza coincide con tutta la fase storica che attraversa il Paese e pertanto il Governo, frutto dell'unione e della concentrazione, forte del consenso del Paese, è tra i migliori ipotizzabili.

L'ultima coalizione democratica presieduta dall'onorevole Segni chiuse la sua vita nel maggio 1957; da allora, onorevoli colleghi, la classe dirigente italiana si è orientata verso l'agnosticismo ed il disordine e si è andati incontro a quel fenomeno così tipico dei nostri tempi che un grande scrittore ha chiamato « perdita di peso », cioè perdita di valore, di prestigio, di forza.

Il Partito liberale italiano guarda a questo Governo con molta speranza; anche perchè esso nasce da convergenze parlamentari, ci è grato pensare che la convergenza perduri, metta a fuoco e risolva via via i problemi nazionali.

N E N C I O N I. Chi vive sperando...

B A R B A R O. Disperato muore!

B A T T A G L I A. La speme, ultima dea, fugge soltanto le tombe, ma non fugge da dove c'è ancora un alito di vita ed una spiritualità di democrazia che aleggia. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non mi faccia dire quello che non ho detto, senatore Nencioni. Se lei continua ad interrompermi, sarò costretto a dirle una verità a lei dolorosa.

N E N C I O N I. La dica.

B A T T A G L I A. Eccola: voi missini siete del tutto inutili: inutili perchè tutte le volte che vi mettete ad appoggiare un Governo lo fate cadere.

Il suo discorso — onorevole Presidente del Consiglio — è stato equilibrato, sereno ed onesto: aggettivo, quest'ultimo, tanto eloquente da esimermi da qualsiasi spiegazione.

Ed è stato anche abile: attributo questo molto difficile a legarsi o, meglio, a stemperarsi con gli altri dianzi specificati. Ma doveva essere tale, e lo è stato. E noi liberali ne abbiamo preso atto con soddisfazione, consci di ciò che è stato detto e del « come » è stato detto.

Ci si può, quindi, considerare in linea per la risoluzione dei principali problemi che assillano il Paese.

In linea con il Piano verde che agevoli il superamento della crisi dell'agricoltura italiana, catena al piede di una migliore evoluzione dell'economia nazionale, unico, vero e solo neo del nostro inserimento nel Mercato Comune Europeo.

In linea col varo del Piano della scuola e con l'approvazione di altre leggi che costituiscano il fondamento logico del Piano stesso: il tutto sostanziato dai risultati di quella inchiesta da tempo postulata da noi liberali e per la quale proprio oggi andiamo a presentare una proposta di legge.

In linea con la legge nucleare, che rappresenta un'assoluta, inderogabile necessità del momento e del futuro.

In linea con la proroga del blocco dei fitti che tenga conto contemporaneamente e delle necessità dei locatari poveri e delle esigenze di taluni altrettanto poveri locatori.

In linea per la soppressione dei contributi unificati in agricoltura; in linea per la realizzazione della migliore comprensione e dei migliori rapporti con i popoli africani che si sono affacciati o si affacciano alla indipendenza: consci, come siamo noi liberali, che trattasi di popoli giovani che vanno guidati, curati e rispettati; rispettati anche sotto il profilo umano, perchè trattasi di uomini come noi, a nulla valendo la diversità di colore della pelle, chè sarebbe ormai anacronistico parlare di diversità dei diritti tra i bianchi per la diversa casta di origine o per il diverso colore del sangue.

Ma che cosa noi liberali, nel sottolineare altri punti del suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, ci auspichiamo innanzi tutto e soprattutto?

Eccomi così alle nostre inderogabili esigenze, che sono tali in quanto siamo fermamente convinti che esse coincidono con altrettanti irrinunziabili invocazioni della maggioranza del popolo italiano.

Quali sono queste esigenze, eco delle invocazioni dianzi precisate? Prima esigenza: massimo rispetto della politica atlantica e cosciente, produttiva partecipazione sul piano delle idee e delle opere alla creazione di una sempre più operante comunità europea.

Il Partito liberale italiano guarda a questo Governo, sotto il profilo della politica estera, con molte speranze. Certo che esso viene a rafforzare, per la sua stessa base parlamentare, il prestigio e l'autorità della Nazione nei consessi internazionali, il nostro partito confida che il Governo vorrà rigidamente seguire la linea dell'alleanza atlantica e vorrà dichiararsi europeistico convinto, contro tutti i camuffamenti di neutralismo — che non è solo indifferenza, onorevole Fanfani — tanto cari all'ingenuità o alla malizia dell'onorevole Nenni. La presenza al Dicastero degli esteri dell'onorevole Segni, e la presenza nel Governo del senatore Piccioni, *leader* della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare europea, sono per noi una sicura garanzia.

Nessuno più di noi liberali vuole la pace: ma che sia una pace nella libertà, una vittoria sulla soggezione.

Sappiamo, per quotidiana dolorosa esperienza, che l'artiglio sovietico non perdona. Il Cremlino, che getta tizzoni accesi in tutti i Paesi del mondo, dall'Algeria al Giappone, da Cuba al Congo, alterna alla minaccia il sorriso della distensione.

Ebbene, si sappia che mai siamo stati tanto preoccupati per le sorti del mondo libero come da quando il rotondo — e perciò stesso più facilmente sgusciante — signor Kruscev fa apparire tra nuvole minacciose l'arcobaleno della distensione, al quale non segue la biblica colomba col ramoscello di ulivo, ma l'arma spaziale con testata atomica che ieri ha abbattuto un aereo in zona extraterritoriale e che domani potrà distruggere la statua della libertà a New York, la colonna Vendome a Parigi e questa stessa tribuna da dove il nostro popolo fa sentire la sua voce a mezzo dei suoi rappresentanti democraticamente e liberamente eletti.

Noi che ci battiamo per l'Europa e ci sentiamo onorati di rappresentare l'Italia all'Assemblea parlamentare europea, sap-

piamo che la realtà e l'avvenire dell'Europa hanno un solo nemico: la Russia sovietica. E siamo certi che il nostro nuovo Governo vorrà essere intransigente verso quanti si adoperano con manovre subdole per infrangere la nostra fede nel domani di un'Europa forte e libera, baluardo contro la prepotenza marxista, negatrice dei diritti democratici.

Finora per l'Europa si è fatto poco, ma noi abbiamo fiducia che da questo Governo la causa europea avrà un decisivo e valido contributo.

Teniamo, onorevole Presidente, a sottolineare particolarmente questo punto perchè, malgrado la causa dell'Europa vada ogni giorno di più guadagnando nuove posizioni dai recenti accordi politici franco-tedeschi, dalle avviate relazioni tra il M.E.C. e l'E.F.T.A., dagli ultimi lavori dell'A.P.E. sulle elezioni dell'Assemblea a suffragio universale diretto, sull'accelerazione dei tempi di attuazione del Mercato comune e sulla creazione di un'Università europea, malgrado tutto ciò, dicevo, l'Italia ci sembra, sul piano interno, attardata, sia per quel che concerne l'aspetto psicologico, sia per quel che concerne gli aspetti pratici, nella presa di coscienza e risoluzione dei problemi europei. E poichè l'Europa è una realtà che determina ormai una politica economica, sociale ed anche spirituale, è assurdo non operare attivamente per inserirsi tra le cose che diciamo agli altri popoli e quelle che facciamo nel nostro Paese.

Nostra seconda aspettativa, signor Presidente, è la difesa della legalità costituzionale, difesa dei valori della Resistenza e dei valori della democrazia contro l'antidemocrazia.

Al riguardo noi ci aspettiamo dal Governo che nasce, come abbiamo già detto, in un momento particolarmente delicato, la migliore energia e il massimo senso di responsabilità.

Siamo certi che in politica interna il nuovo Governo vorrà e saprà far rispettare l'ordine in ogni circostanza, prevenendo tutte quelle manifestazioni ammantate da falsi ideali, il cui solo e vero obiettivo è quello di scardinare la struttura dello Stato e debilitarne i poteri. Non è serio che i piani studiati a Mosca, durante le singolari villeggiature di qualche uomo politico, vengano applicati sulle nostre piazze con inutile spargimento di sangue. Non è serio e, aggiungo, non è ammissibile. Come non è ammissibile che chi ha esaltato le sanguinose repressioni tedesche, polacche ed ungheresi in molte tristi e recenti occasioni, chi in nome della pseudo-democrazia socialista ha negato i diritti alla libertà ed alla rivoluzione di popoli oppressi nella fame e nella servitù, chi non ha avuto che parole di lode e di compiacimento per l'impiego di carri armati russi contro gli studenti ed i lavoratori ungheresi, possa oggi versare ipocrite lacrime e protestare con la più tronfia retorica comiziesca per l'azione di tutela delle garanzie democratiche: primo dovere di uno Stato di diritto. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

A questo riguardo il primo atto con il quale l'onorevole Scelba, di cui apprezziamo la fermezza e la coerenza, ha voluto iniziare la sua opera di Ministro in questo Gabinetto — ricordando ai Prefetti ed ai Questori come, poichè l'esercizio di tutte le libertà garantite dalla Costituzione consente ad ogni cittadino, senza distinzione, di partecipare alla vita dello Stato, il ricorso al metodo della violenza appaia assolutamente ingiustificato, e come lo Stato democratico, pur nella doverosa moderazione nell'uso dei mezzi repressivi, non possa rinunziare al primordiale dovere di imporre il rispetto della legge — è per noi più che una garanzia, è la perfetta coincidenza dei modi di intendere la democrazia. Aggiungiamo solo che è nostro auspicio che questo Governo voglia vivamente operare per la propaganda della democrazia, per far comprendere a tutti i cittadini il valore del metodo democratico, l'inammissibilità della violenza di piazza, l'importanza — per tutto il sistema costituzionale — del Parlamento, del quale sia gli elettori, sia il Governo, sia il Capo dello Stato hanno interesse ad aumentare il prestigio ed a difendere il valore. Ricordiamocene: dalla Resistenza è

nato uno Stato democratico parlamentare. Cerchiamo, quindi, di far sì che tutti i cittadini sentano la validità di questo Stato democratico, di questo metodo di libertà, di questa negazione della violenza, per cui combatterono uomini di tutte le fedi e di tutti i credi politici.

La terza nostra esigenza consiste in una politica economica e sociale che risolva i problemi della collaborazione sindacale, che risolva attraverso provvide leggi sociali i problemi della disoccupazione e della miseria, che faccia godere a tutti i cittadini i vantaggi ed i benefici della favorevole congiuntura economica italiana (*interruzioni dalla sinistra*) e che infine affronti in modo urgente e concreto i problemi del depresso Mezzogiorno. Collaborazione sindacale: c'è infatti un altro aspetto insurrezionale che sfugge all'osservatore comune ed è proprio l'aspetto sindacale. La rivolta contro lo Stato non si esercita solamente sulle piazze ma anche nelle fabbriche con i frequenti, massicci attentati alla economia nazionale, con la paralizzazione di alcuni pubblici servizi, coi piccoli e grandi sabotaggi. Noi chiediamo che la politica sindacale sia politica di convergenza e non di lotta, che tra datori di lavoro e prestatori di opera si instauri un rapporto scevro da ogni pretesto astioso, purificato cioè da ogni veleno.

A tal fine è necessario sempre di più far godere a tutti i cittadini benefici e vantaggi della situazione economica italiana in fase di favorevole piena congiuntura. Solo aumentando il tenore medio della vita, solo combattendo la disoccupazione e la miseria (aumentare il tenore medio non è tutto, se questo miglioramento non è frutto di una lotta ai tenori minimi, ai redditi minimi, ai non redditi, alle situazioni cioè che offendono la dignità della persona umana e quindi la dignità civica dei nostri fratelli più poveri), si realizzerà la grande opera morale che mostrerà a tutti la disumanità del mito della lotta di classe e convertirà tutti alla dottrina della solidarietà tra gli uomini, alla libera competizione tra le personalità, alla eguaglianza dei punti di partenza, alla fratellanza cristianamente intesa. La situazione economica italiana è oggi molto favorevole. Si parla nel mondo di «miracolo italiano»; secondo miracolo europeo, dopo quello tedesco. È una situazione che non è nata casualmente oggi o ieri. Essa è stata preparata dall'opera di tutti i Governi che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi, e particolarmente da quelli del centro democratico che alla ricostruzione economica del Paese dettero il massimo impulso. Essa è merito di tutti gli italiani, di imprenditori, industriali, finanzieri, lavoratori, intellettuali e tecnici, e non soltanto di noi politici. Qualcuno, anzi, dice che essa si è realizzata nostro malgrado. Ma noi rivendichiamo anche agli uomini politici il merito di avere assicurato alla Nazione un clima favorevole alla espansione produttiva, alla fiducia, alla iniziativa ed al lavoro: un clima di fiducia nelle istituzioni, un clima di fiducia nella nostra politica estera ed interna, un clima di fiducia nella nostra moneta.

Proseguiamo, quindi, nel cammino e variamo quegli opportuni provvedimenti a carattere popolare che una situazione da tempo preparata rende oggi attuabili e che dimostrino tangibilmente l'impegno sociale del Governo.

Cerchiamo di realizzare il miracolo della piena occupazione. Vi sono ancora in Italia un milione e forse più di disoccupati. Lavoriamo pertanto per la creazione di nuovi posti di lavoro, ma non commettiamo l'errore di abolire la disoccupazione aumentando la classe impiegatizia, favorendo una politica clientelistica di appesantimento burocratico. Ricordiamoci che i quadri della burocrazia sono già abbastanza dilatati.

Così per i giovani tecnici, per i giovani laureati, cerchiamo un impiego in branche produttive e non nel settore dei servizi. Anche questo è un problema di fondo della nostra società: l'attuale disquilibrio tra i vari settori della produzione e della distribuzione e dei servizi sociali non è certo il più economicamente utile.

Per tutti questi problemi, con i quali è connesso il problema di combattere il malcostume e la corruzione per il trionfo della

giustizia e della legalità, noi speriamo che il Governo sappia operare con competenza, coraggio ed onestà, senza inclinare alle tentazioni di nuovi enti, di nuovi clientelismi burocratici, di nuovo sperpero del pubblico denaro per fini non produttivi. Ricordiamoci delle autorevoli parole del Presidente Merzagora, della sua accorata, indimenticata ed indimenticabile denunzia e facciamo voti perchè questa autentica piaga sociale e nazionale, quale è il malcostume, sia curata come conviene. E auguriamoci che questo Governo sappia estirpare tutte le radici della mala erba che ancora allignano nel nostro Paese e minacciano la sua integrità.

Dall'attuale Governo, infine, e lo dico anche come senatore siciliano, ci attendiamo che i problemi del depresso Mezzogiorno e delle Isole, dei quali ormai si parla da quasi un secolo, discussi, studiati, ristudiati, vengano affrontati realisticamente, migliorando e potenziando il poco già fatto, passando decisamente dalla fase di studio alla fase della realizzazione degli strumenti operativi idonei a riequilibrare ed armonizzare l'economia del Sud con quella del Nord. È questa una imperiosa necessità, non soltanto umana e sociale, ma anche squisitamente politica, come profondamente vero è il concetto che il comunismo attecchisce e prospera là dove esiste la miseria. Esaminate, onorevoli colleghi, gli ultimi risultati elettorali e vi accorgerete che i voti comunisti sono sensibilmente diminuiti nel triangolo industriale del Nord mentre sono più sensibilmente aumentati nel Meridione e in Sicilia dove più dura è la lotta per l'esistenza.

Si pensi pertanto, con serietà, con tutte le nostre forze e con tutti i nostri sforzi, al Meridione, e si pensi alla mia Sicilia, che rappresenta circa un nono della popolazione italiana, e si pensi ancora che l'Isola ha bisogno del fondo di solidarietà nazionale e del potenziamento di tale fondo. (*Interruzione del senatore Busoni*). Vedete come gridano i socialisti quando si cerca di sollevare il Mezzogiorno, perchè da quella parte si vuol far leva sulla miseria. E mi dispiace che sia proprio tu, Busoni, a protestare, che dovresti oggi tacere.

Si pensi infine a Palermo ed alla inderogabile necessità anche per essa di una legge speciale. Per noi siciliani il riconoscimento di tali bisogni costituirebbe la più completa riabilitazione del Governo centrale.

Ed eccomi alla conclusione, onorevole Presidente. Noi crediamo di non aver avallato una cambiale in bianco; noi abbiamo fiducia che gli impegni saranno rispettati e che questo Governo, forte di una maggioranza precostituita, di una maggioranza qualificata democraticamente, di una maggioranza che rispecchia la volontà della maggior parte del Paese, saprà operare per quei fini che oggi si propone, con assoluta lealtà e senza sbandamenti di sorta. Se ciò si verificasse, la nuova crisi politica che verrebbe ad aprirsi riporterebbe indietro il Paese, molto indietro; nè noi tradiremo allora i nostri princìpi, anche se la difesa di essi ci riporterà in altri posti di combattimento. Ma per il bene della Patria ci auguriamo che ciò non avvenga e siamo convinti che non avverrà. Le forze democratiche sono tutte rientrate nel campo di giuoco, sono tutte rientrate dentro le mura: esse si propongono come primo scopo di neutralizzare e far decantare le forze antidemocratiche. Solo dopo aver ottenuto questo risultato potrà considerarsi finita l'emergenza che oggi ci unisce e, una volta ottenutolo, nessuna paura potrà aversi per gli ulteriori indirizzi governativi. Laburisti e conservatori si alternano al governo in Inghilterra, e democratici e repubblicani in America, senza alcuna paura che la democrazia debba scomparire e la dittatura comunista sostituirsi al regime democratico-parlamentare. È questo il risultato che deve ottenersi in Italia: una democrazia stabile nel popolo e nei partiti, che non tema, ad ogni cambio di indirizzo governativo, per le sue sorti e non veda mai in pericolo, sotto qualsiasi Governo, il regime costituzionale con tutti i suoi diritti di libertà, da quello di religione a quello di associazione, da quello di parola a quello di stampa.

Liberali d'Italia, italiani tutti, e anche voi che ci avete criticato per aver sottratto l'appoggio al governo Segni e per aver combattuto il Governo Tambroni, giudicateci! Noi crediamo di avere con la nostra azione evidenziato i pericoli che minacciavano e minacciano la democrazia italiana, pericoli che abbiamo sempre intravisto e denunziato alle forze responsabili della Nazione. Averli messi in luce non significa averli aumentati e potenziati, chè anzi ciò è valso a ricondurre sulla stessa piattaforma le forze politiche che ricostruirono l'Italia. Sulla stessa piattaforma, anche se con nuovo spirito: nuovo perchè oggi questo Governo non deve solo difendere le istituzioni e consolidarle, ma iniziare la battaglia per lo sviluppo democratico del Paese, iniziare cioè la seconda fase di ascesa democratica.

Noi siamo convinti che, anche per questo secondo tempo che va socialmente caratterizzato, le forze veramente disponibili sono quelle che da anni si battono per la democrazia, per la giustizia e per la libertà.

A questo avvenire migliore dell'Italia noi daremo il nostro contributo. E lo cominciamo a dare con questo nostro « sì » al Presidente del Consiglio ed al suo Governo, nella fiducia che la rinnovata solidarietà di tutti i Partiti, autenticamente e sinceramente democratici, inizi per l'Italia una nuova fase di prosperità e di benessere, una nuova pace per tutti gli italiani.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari